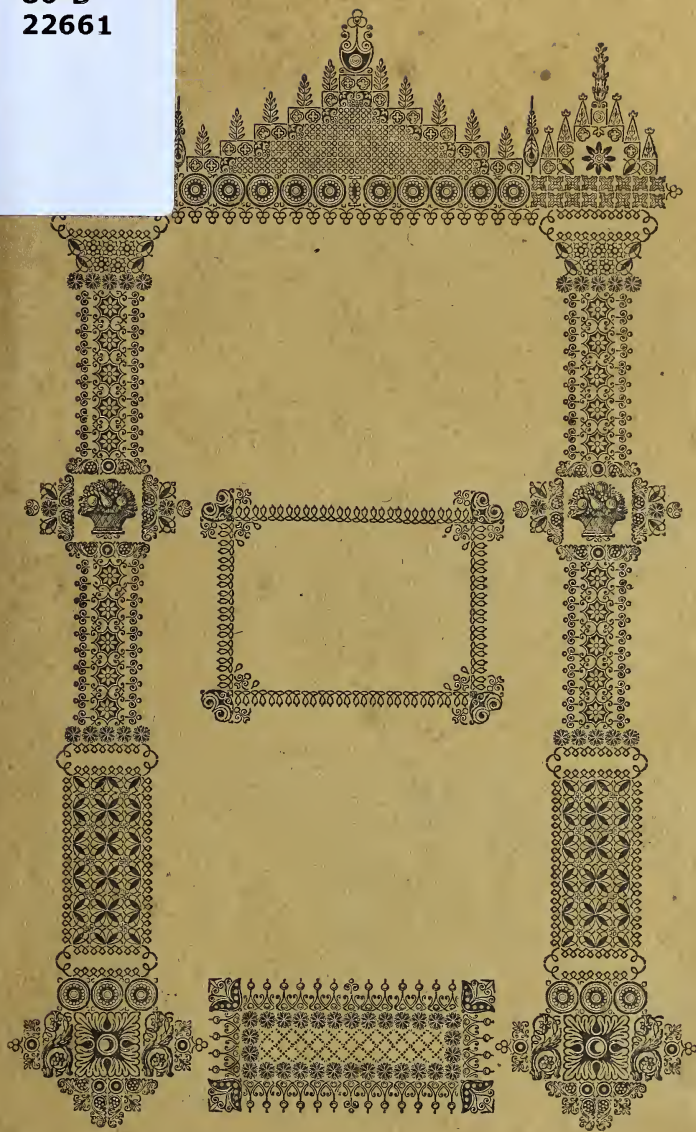


7b
86-B
22661



much / up / in pc
586

GIORDANO

CENNI

SOPRA

DIVERSE PITTURE

STACCATE DAL MURO E TRASPORTATE SU TELA

E SPECIALMENTE DI UNA GRANDIOSA

CON MAESTRIA ESEGUITA

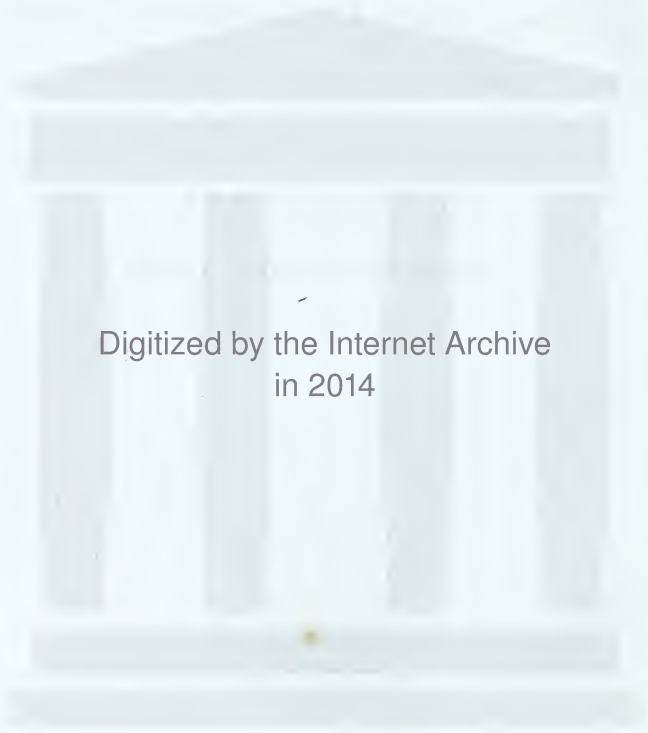
DA GUIDO RENI

ED AMMIRATA ENTRO NOBILE PALAZZO

IN BOLOGNA



Bologna 1840. Tipi della Volpe.



Digitized by the Internet Archive
in 2014

Al Nobile e Chiarissimo Signore

MARGHESE AMIGO RIGGI

DI MACERATA

CÀVALIERE DEL SACRO ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,

SOCIO ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE DI BELLE ARTI E LETTERE IN ITALIA.



NEI due or ora precedenti anni essendosi trasportati in tela, dall'intonaco de' muri, in diversi palazzi di Bologna, certi pregevoli dipinti, che qualora rimasti fossero ne' luoghi ov' erano, coll' andare del tempo, sarebbero forse periti; si mosse grande desiderio tra gli amatori delle Arti nostre, singolarmente della pittura, d'avere parziali notizie intorno a tali meccaniche operazioni; e perciò alcuni di questi a me ricercarono non ha molto le particolarità relative a siffatti distacchi; chiedendomi il nome del primo inventore e l'epoca approssimativa di tanto laudabile ritrovato; e poscia da quali altri in seguito si facessero i vari rilevamenti dai muri, senza segare le pareti e soltanto togliendole via coll'intonaco loro in piano o in volte, o in costruzioni di sassi o di mattoni, ovvero in muraglie esposte alle intemperie delle stagioni, o conservate dentro a pubblici e privati edifici. Per appagare in qualche guisa alla brama esternatami specialmente da

ragguardevole personaggio, che più d'ogn' altro mi fece richiesta per conoscere di questa scoperta la importanza, la utilità ed i successivi perfezionamenti; e d'appresso le operazioni negli scorsi anni con diversi metodi eseguite in questa città; non potendo io far niego alle ingiunzioni graziose di lui per molte ragioni, mi diedi a raccogliere que' materiali, che credei convenissero al proposito, e come più presto parvemi di aver posto modo alle indagini, io fui sollecito di compilare i presenti cenni, che in forma di lettera a Lei, egregio signor Marchese, indirizzo, siccome ad amico e cultore quant' altri mai degli ameni studi delle arti italiane, e di chiara rinomanza per li commendevoli scritti intorno ad esse dati in luce con assai erudizione e dottrina; e singolarmente per la molto pregiata opera sua delle Memorie storiche ad illustrazione di cose d'arti, e degli artisti marchigiani; e siccome a riguardevole persona, che per nobiltà di natali e per facoltà d'ingegno, essendo alle buone discipline educata, con ogni maniera di cortesia m'incoraggia in guisa da avere io pure negli stessi studi una gradita cura, ed occupazione prediletta al travagliato animo mio.

Ho impreso oggi questo lavoro non per volontà mia propria di apparire in pubblico con nuova operetta; ma sibbene al precipuo intendimento di non sembrare discortese verso chi sollecitavami a ciò: essendo io, com' Ella ben sa, ora tutto inteso ad un lavoro storico (1), di cui una disgraziata eventualità ed altre incombenze e faccende mi obbligarono, con grave danno e rammarico, a ritardare la pubblicazione. Per la qual cosa considerando la ristrettezza del tempo a me accordato, e la brevità propostami

nella compilazione delle varie memorie, che all'uopo anzidetto ho raccolte, mi è parso indispensabile dover io ricorrere alla sperimentata gentilezza sua e alla cortese indulgenza di chiunque sia per leggere; acciò non si risguardi tanto alle disadorne mie parole, quanto alle cose esposte dietro la scorta di celebri scrittori, a seconda dell'ordine cronologico, e senza apparato di molte teoriche e di filosofiche avvertenze; chè queste per verità in così sterile materia non potrebbero di molto convenire; ma solamente a quelle citazioni, che valgano meglio ad appagare l'erudita curiosità di quelli, che mostransi desiderosi di venire istruiti delle particolari circostanze spettanti al proposto argomento.

Accennerò pertanto, coll'appoggio del *Cicognara* (2), come nel passato secolo fosse oggetto di molte ricerche se, il distaccare le pitture a fresco (3) dalle muraglie intonacate in calce, dovevasi avere per una scoperta nuova, anzichè quale riproduzione di una pratica molto innanzi conosciuta, ed adoperata con differenti metodi sotto il velo di specioso segreto; che di utilità grande si estimava a salvare que' capi d'opera dell'arte pittorica, i quali per la condizione loro fossero veramente soggetti a perire.

Diverse opinioni si ebbero pro e contro al singolare ritrovamento: infine fu a maggioranza convenuto non essere questo il primo caso, in cui ai moderni si attribuisca una invenzione antica, riprodotta per caso e senza taccia di plagio: imperocchè avviene non di rado che le stesse eventuali circostanze portano ai medesimi risultati (4): escluso pur anco ogni sospetto di una tradizione positiva, e col seguitare soltanto qualche traccia di chi abbia in precedenza operato.

Non è quindi necessario che io discorra per quali combinazioni fortuite o per quanti tentativi si pervenisse alla scoperta di staccare li dipinti a fresco, levando parte degli intonachi de' muri: nè i tanti apparecchi e processi, che si adoperarono ad ottenere maggiore facilità, speditezza e riescita in tale straordinaria pratica; ho di prima giunta avvertito che io mi limito a riportare le raccolte notizie quali prove storiche, e non per divisamento di teorica e pratica istruzione: essendochè questa propriamente spetta agli artisti, e pur anco abbastanza rilevasi da quanto espose il prelodato *Cicognara*, che, fornito di varia e vasta erudizione, seppe ben trattare sì interessante subbietto di artistica storia.

Dovendosi pertanto l'epoca conosciuta precisare, in che cominciassi a levare dai muri i dipinti a fresco per trasportarli sopra tela, e dire quindi chi ne fosse il primo rilevatore, mediante la enunciata pratica, atterrommi alla testimonianza del celebre *Baruffaldi* (5). Narra questi che un ANTONIO CONTRI da Ferrara, figlio di un legale, per domestiche circostanze erasi trasferito in Roma ed a Parigi, e nell'una e nell'altra capitale dimorando col padre, egli, inclinato al disegno ed alla pittura, non poteva applicarvi a suo talento; ma per trarne onesto guadagno, da provvedere ai bisogni della vita, necessitato era di attendere al ricamo. Reduce in Italia e stabilitosi a Cremona, dopo di avere per qualche tempo esercitata la professione di ricamatore, a que' giorni assai lucrosa, si dedicò infine a dipingere paesi e prospettive, con animali e fiori e frutta in maniera molto lodevole. Correva l'anno 1725 quando s'intese notizia che per un nuovo segreto nella

città di Napoli si era trasportata da antica a moderna Chiesa un'immagine miracolosa di Nostra Donna, colorita sopra muro, e da questo essersi levata coll'intonaco di calce la sola pittura, e non la parte posteriore del muro stesso: e quella inoltre venire assicurata con un cemento durissimo della grossezza d'un pollice, di modo che divenendo un corpo solido e duro qual pietra, rendevala ferma, forte e salva da ogni pericolo di rottura, quasi fosse attaccata al muro medesimo, da cui erasi con novello meccanismo distaccata. L'ingegnoso e pronto ferrarese a tale notizia invogliossi tosto di cimentarne egli medesimo lo esperimento; ed in Cremona stessa, ove allora dimorava, fece dispendiosi tentativi, co' quali ora venne macchiando, ora guastando qualche pittura, ora levandone porzione minore o maggiore, sino a che pur una volta con indicibile suo contento ne vide il bramato ed intero successo.

Per primo suo saggio, che riesci plausibile, si ricorda un pezzo architettonico a festoni di fiori dipinto, il quale staccò da un muro in casa Lodi a Cremona, della dimensione circa di un foglio grande di carta reale. Egli, applicando una tela incollata di sua particolare composizione e di nascosto operando, tolse via quel pezzo colla intonatura intero ed intatto, e cioè la superficie del colore annessa all'intonaco di calce; ma ciò felicemente ottenuto non sapeva il *Contri* rivoltare o riportare lo staccato dipinto sopra altra tela: quantunque avesse inteso che sino dallo scorso secolo (6) ed a' giorni suoi ben anco, vi aveva una certa maniera o pratica per trasportare pitture ad olio da vecchie a nuove tele: nondimeno scoraggiato egli dalla frapposta difficoltà stava per abbandonare un

impresa sì felicemente incominciata, e disperava quasi di mai più ottenerne il desiderato intento. Rifacendo però vari esperimenti, siccome uomo tenacissimo delle proprie idee, e pieno di ripieghi e di sottigliezze, raggiunse lo scopo prefisso, e trovò modo a riescire anche in ciò con termine di perfezione.

Non appena egli espose quel saggio, industriosamente ottenuto, che per tutta Italia il *Contrì* fu proclamato inventore di un mirabile e nuovo segreto, atto a trasportare con sicurezza ogni pittura a fresco, usando un metodo suo proprio, e da pregiare assai più di quello usato in Napoli; dove, oltre il colorito, si levava totalmente l'intonaco murato per metterlo sopra altra muraglia, e non fermavasi questo, com'egli faceva, su di una tela; a talchè il metodo suo fu a buon diritto ritenuto inusitato e straordinario. Laonde a più riprese ed in diversi tempi e luoghi estrasse non pochi dipinti: servando ogni cautela e riservatezza, acciò niuno, per quanto fossegli intimo amico, potesse la composizione penetrare del ritrovato segreto; e sì lo tenne gelosamente custodito e celato, che per molti danari o per altra cagione non lo volle mai manifestare: siccome fecero parimenti i successivi rilevatori di pitture, i quali da se soli, mediante indagini ed esperienze, pervennero con diversi mezzi allo scoprimento di rilevare dipinti a fresco, e soprapporli fermamente in tela; e senza che quest'arte o pratica nascosta siasi, come fu detto da principio, per tradizione o per altro mezzo comunicata: e senza che ben si conosca per quale processo più semplice o più composto abbiassi anche a' di nostri il medesimo risultato.

L'operare maraviglioso del *Contri* sali a tanto alto grido, e venne in tale voga, che ne andavano a Cremona molti artisti o intelligenti di pittura nazionali ed esteri per vedere le molte operazioni eseguite da lui. Ad essi erano mostrate e confrontate in quella città le pitture tolte dai muri ed i vestigi di questi negli spazi rimasti. Per ogni dove spargevasi tale grido e moveva a meraviglia: nè i giornali italiani mancarono di enunciare il nome del valente rilevatore: e avisavano esser egli presto a distaccare qualunque pittura, garantendone la conservazione.

Col suo segreto piacquesi il *Contri* ripatriare: e così alla città natale offerse prove non dubbie di sì rara abilità: e per vero dire di questa diede buono esperimento in certi pezzi di muro segati dalla demolita cappella già in san Maurelio, li quali teneva presso di sè il precitato *Baruffaldi* (7), da cui sappiamo le minute particolarità, e le osservazioni da lui fatte circa la bella riuscita, con che operò il *Contri* in que' nuovi distacchi e successivi ben condotti trasporti. Si riferisce dal suddetto scrittore la meraviglia grande che produssero in Bologna quelle pitture poste in tela, ed al confronto de' pezzi stessi de' muri nella loro grossezza in questa città recati; e come dal *Contri* prelodato si ripromettevano altre prove o esperienze, che egli fece egregiamente, fidato nella efficacia e sicurezza del singolare suo segreto, e nella pratica acquistata pel suo spedito operare.

Così gli avvenne con pari successo in Mantova, dove chiamato per ordine del Principe d' Harmstat, governatore a que' giorni di quella città, ebbe a sostenere altri esperimenti, rilevando da' muri alcune teste scelte tra le grandiose

opere di GIULIO ROMANO , le quali da lui staccaronsi dal ducale palagio, e da esso Principe furono mandate all'Imperatore suo, siccome saggio di nuova e mirabile arte, non prima da alcuno esercitata.

In altre città il prenominate *Contrì* otteneva medesimamente un ottimo risultato : e per lavori benissimo eseguiti nel suo metodo, riportò generosi premi ed assai lodi ; servando sempre la segretezza circa il composto bitume o colla, ch'egli in siffatti lavori adoperava ; non ostante che allora si facessero in esteri paesi (8) , con diversi metodi , altre simiglianti prove. Ritornato poscia a Cremona, del 1732 vi moriva, ed erede del suo segreto lasciava i due figliuoli *Giuseppe e Francesco Contrì*, i quali riserbaronsi gelosamente e mantennero in credito l'arte appresa dal padre loro.

Fu studiato da molti artisti e meccanici quel segreto sia nella materia di sua composizione, e sia nella maniera del pratico eseuimento. Il pittore *Sante Paccini* di Firenze tentò indovinare o ritrovare un mezzo, che in effetto equivallesse al già usato dall'inventore *Contrì*. Era egli in Milano quando gli occorse di vedere il trasporto d'una pittura a fresco sopra tela senza segamento di muro. Invaghitosi perciò di sperimentare egli medesimo quanto aveva colà veduto, in Firenze si diede a levare una Madonna, dipinta con antica maniera, entro un tabernacolo contiguo allo spedale di Bonifacio ; ma non essendo pervenuto a comporre bene il bitume o colla , di questo suo tentativo sortiva un esito imperfetto. Più fortunata nella esecuzione pratica fu certa *Madama Bazzet* francese, la quale diede pubblicamente un saggio in Firenze stessa,

e per la maniera facile e sollecita dell' operare di lei si estimò allora meritevole di molti encomi; ma in seguito la staccata pittura trovossi raggrinzata e screpolata di sorte, che per minute scaglie cadendo, pochi anni dopo se ne deplorò la perdita. E non dissimile risultato ebbero gl' iterati tentativi di essa: perciocchè a Roma avendo levati alcuni dipinti nel Palazzo Pontificio al Quirinale, vidersi dopo breve spazio di tempo nell' accennato modo perire. E debitamente dal chiarissimo *Cicognara* si loda la prudenza de' consessi Accademici delle due mentovate città, i quali permisero alla francese, sedicente approvata rilevatrice de' dipinti a fresco, di cimentare soltanto il suo vantato segreto in poche opere e di non molta rilevanza, preconizzando eglino fors' anco l' avvenuta ruina.

Ma chi meglio d'ogni altro, a rilevare dipinti in muro, si acquistò rinomanza nell'epoca discorsa, fu certamente l'imolese *Giacomo Succi*, al quale appropriata taluno il merito (9) di essere stato vero ritrovatore, o almeno perfezionatore, d' un segreto più atto, facile e sicuro, non tanto per la esecuzione pratica, quanto pe' suoi sperimentati buoni effetti, che coll' andare degli anni vennero riscontrati, a seconda dell'asserto di lui, anche al di là della comune aspettazione.

In Imola, patria sua, del 1775 circa, erasi in divisamento di demolire la vetusta Cattedrale a san Cassiano martire dedicata, e si voleva rifabbricare con disegno del celebre architetto di essa città Cavaliere *Cosimo Morelli*. Questi, esercitando l'arte sua con grande decoro e meritata riputazione, ed estimando veracemente ogni opera, che da precedenti artisti fosse stata con lode prodotta,

sdegnava per proprie viste o per soverchio amore di cose sue farsene distruttore: il perchè d' assai doglianza era penetrato l' animo suo grande e generoso: ed a male in cuore vedeva nel demolirsi quella vecchia fabbrica (per rifacimento della quale si conservava la sola antica torre) come sarebbero irremissibilmente perdute alcune pitture di BARTOLOMEO CESI (10). Che fec' egli per salvarle dalle rovina? Ottenne la proprietà di tali pitture ed il permesso di segare il muro secondo il solito: la qual cosa dal pittore *Succi* saputasi (11), tostamente si presentò all' architetto *Morelli*; e proposegli di staccare dette pitture con suo particolare segreto, e quindi trasportarle in tela; e gli disse per ciò non aver pretesa di stabilita mercede; bastando a lui si fornissero le spese occorrenti di tele, telai, armature, ponti, e tutto quanto fosse bisognevole alla operazione sua, che desiderava da se solo e ben chiuso eseguire, e non mai in presenza di alcun altro, affine di conservare il proprio rinvenuto segreto; ed a condizione che, riuscendo l' opera in bene, sarebbesi contentato di avere quella ricognizione, che meritava una tale impresa e fatica. La proposta fu subito accettata, e sebbene quegli conoscesse il proponente per un uomo industrioso ed inclinato a cose meccaniche; pure trattandosi di pregevoli oggetti, alla cui perdita non volevasi avventurare, espose al *Succi* predetto la temenza da cui era compreso di non felice esito; lo richiese volesse perciò darne preventivamente un saggio. Allora questi mostrò all' architetto il modo di pratica dell' operar suo, nascondendo solo la qualità e li miscugli degli ingredienti, che formavano il suo segreto. Il saggio riportato dal *Succi* in tale circostanza

sorprese a segno il *Morelli*, che parvegli non potere prestar fede agli occhi propri : e lo persuase in guisa che non solo ne sollecitò la intera esecuzione, ma eziandio gli promise altre occasioni d'imprendere somiglienti lavori. Lodonne poi altamente la nuova scoperta, ed in Roma recandosi per commissioni architettoniche di grande rilevanza, chiamatovi dal sommo Pontefice Pio VI, si fece a raccontare la novella meraviglia veduta in patria, mediante l'opera di un suo concittadino. Il racconto del seguito distacco e trasporto destava in alcuni sorpresa, in altri incredulità. Per togliere qualunque dubbiezza, che si era ingenerata colà negli animi pur anco di artisti egregi, fu duopo all' imolese Architetto di far recare a Roma un frammento delle staccate pitture, il quale essendosi dal *Morelli* offerto in dono a quel Pontefice, si fece subitamente esaminare dalli più esperti ed accreditati artisti, e meraviglioso si ritenne il ritrovato, e la operazione si giudicò ben condotta. Nel numero di que' pittori che tale giudizio pronunciarono eranvi ANTONIO RAFFAELLO MENGES e NICOLA LAPICCOLA (12). Pertanto ordinavasi all' encomiato rilevatore di venire a Roma per sperimentare col fatto stesso la decantata sua abilità. Egli, giunto appena nella capitale del mondo cattolico e delle arti, ebbe di subito a staccare un dipinto di ANNIBALE CARRACCI nel palazzo Barberini: pronta e facile gli riuscì la esecuzione di quel distacco: per lo che il medesimo *Menges*, convinto dell' importanza di siffatta scoperta o arte nuova, disse: che bisognava seriamente pensare ad un uomo, il quale era padrone di fare gran bene o gran male: laonde al pittore *Succi* fu dato il titolo d' *Estraista* delle pitture del Sacro

Palazzo Apostolico, e fugli assegnata un' annua pensione (13), poi altrove fu ancora chiamato ad adoperare l' arte sua e n' ebbe onori di medaglie e di lodi.

A que' giorni i veraci amatori della pittura pregiarono grandemente l' operare di lui, considerandolo come un mezzo efficace a salvare i dipinti soggetti a rovina, sia nel decadere, sia nel rifabbricarsi degli edifici, e sia in qualunque altra circostanza, che non si potessero altrimenti quelli conservare; ma in pari tempo si prevede come un tale segreto porgeva facilità di perderne molti se lasciavasi in arbitrio degli speculatori (in ogni età pronti sempre per utilità propria e non pubblica) a dichiarare a voglia loro i fabbricati minaccianti rovina; i quali spesso, per avidità di guadagno o per oggetto di traffico lodando a cielo il ritrovamento di tale arte preservatrice, si diedero a spogliare chiese e palazzi delle classiche opere de' pennelli italiani, per arricchirne estranee contrade, sicchè a noi rimproverasi tutto giorno l' impoverire in ciò d' Italia. E mentre il forestiero viaggiatore deplora la vendita delle più squisite pitture (14), molte italiane città non visita, o trapassandole, con amare rampogne ne ricorda i perduti quadri, per cui ora sfoggiano le Reali gallerie di Dresda, di Monaco, di Berlino e di Londra: è forza pur convenire che se questa invenzione o pregiata arte s' adoperasse soltanto all' effetto di preservare i dipinti (che senza la pratica di tale arte si vedrebbero fatalmente perire) ben giusta avrebbe a tenersi la considerazione espressa dal *Lanzi*, allorchè scriveva: che s' ella fosse nata alquanti anni prima, si sarian forse salvate alcune opere antiche, delle quali non resta ora se non la memoria

ne' libri, ed il desiderio negli amatori delle arti. Ma quando vogliasi a contrario fine servirsene, ovvero così spogliare de' capi d'opera il nostro bel paese, fa d'uopo considerare col *Cicognara* prelodato: essere stata opportunissima cosa la dissuetudine da questa pratica in quell'epoca, in cui sconvolta l'Europa, e balzati dalle auguste lor sedi tanti monarchi, si misero a ruba i tesori dell'arte, involando le proprietà delle nazioni pacifiche, che dalla viva voce de' loro monumenti dettavano da tanti secoli le teoriche e le pratiche del bello, e accoglievano nel loro seno ospitale lo straniero bramoso d'istruzione e d'esempio. Guai se allora si fosse rammentata la facilità con cui, nel principio del secolo scorso, si distaccavano dal muro i dipinti: si sarebbero allora, e chi nol sa, vedute le Loggie e le Camere Vaticane, le Gallerie de' Farnesi in Roma, i Claustri di san Michele in Bosco a Bologna (15), quelli dell'Annunziata in Firenze, le Cappelle di Padova agli Eremitani, ed all'Arena de' Foscari (16) e tant'altre squisitezze de' pennelli italiani, che stanno da secoli sulle pareti dei palagi e de' templi, fragilmente addossate sulla tela sventolare come vessilli del vincitore.

Non è mio assunto l'intrattenere a lungo il lettore sopra questo argomento: ora che si conviene efficacemente per l'onore italiano nel bisogno di mantenere intatta una delle cospicue eredità, da' nostri maggiori lasciata nelle tante opere d'arti: ed ora che il disperderla senza giustificato motivo, o per avidità di denaro, alla depravazione del gusto, e al difetto della educazione si ascrive.

Ritornando adunque il discorso sopra l'oggetto principale per cui scrivo, è da ricordare che quasi al tempo

stesso in cui da *Pellegrino Succi* operavasi a Roma ed altrove, in Napoli ancora, dove la perizia del ristaurare vecchi dipinti era al più alto segno, si eseguivano con buon esito alcuni distacchi di pitture a fresco: facendosi specialmente menzione (17) di quelle del pittore FRANCESCO SOLIMENE, levate dai muri l'anno 1780, e poste nella sagristia di san Nicolò della Carità, o de' PP. Pii Operari.

Per nuove commissioni che diede al *Succi* rilevatore, nel 1792, il pre nominato cavaliere *Morelli*, videsi egregiamente staccato un bello affresco di ANDREA CAMASSEI da Bevagna, il quale fu già ornamento di un fregio (18) nel palazzo Santobuono in Roma; e si volle sopra tela conservare allorchè dall'imolese architetto rifabbricavasi quel palazzo con maggiore sontuosità e magnificenza per la famiglia Braschi.

Nell'anno seguente lo stesso *Succi* venne richiamato a Ferrara per togliere da un muro del ducale Castello o Palagio Legatizio alcune pitture del ferrarese Dosso Dossi, delle quali era forte cagione a temere il deperimento. In essa città allora non coltivavano forse più i fratelli *Contri* l'arte paterna, o forse essendo estimado di maggiore abilità il rilevatore imolese, a questo fu affidata la preaccennata estrazione. Egli è certo che il *Succi* suddetto, colla sperimentata sua valentia, riceveva molte ed importanti commissioni nell'arte sua: e che a que' giorni sapeva anche assai bene trasportare dipinti ad olio dalle tavole sopra tele con uguale felice risultamento; ed a prova di ciò si riferisce che a Meldola seppe ottimamente eseguire questa operazione, levando dal legno un antica pittura rappresentante il Crocefisso, ed in tela femandola

con buona pratica e sicurezza; sicchè per fatto suo fu preservata non solo dalle ulteriori ingiurie del tempo e dei tarli, che l'avrebbero distrutta, ma in tal modo rimase bastevolmente conservata alla pubblica venerazione.

Nei primi anni del presente secolo il più volte lodato *Succi* estrasse dai muri altre pitture: ed in un refettorio a san Giorgio presso Ferrara (19) esercitò quest'arte sua sopra ventinove quadri, ad istanza del Conte Vincenzo Massari, da cui n'ebbe in compenso o a premio cento scudi: in sì laborioso operato fecesi però coadiuvare dal figliuolo suo *Pellegrino Succi*, di cui più innanzi si avrà a tener parola. Altri distacchi operò ancora il *Succi* padre col aiuto del figlio suo, e di un *Girolamo Contoli*, pure imolese, il quale forse da molti ora viventi fu conosciuto: essendochè per circa quarant'anni ebbe a dimorare nella casa de' Conti Cavalca in Bologna, praticando esso parimenti l'arte del rilevare da muri o da tavole le pitture, siccome avevala appresa in età giovanile dal prelodato *Giacomo Succi*, mentre che questi era nella città nostra a levare dalla chiesa della Madonna detta degli Angeli i due grandiosi affreschi d'ORAZIO SAMACCHINI (20), prima che quella chiesa venisse atterrata; e mentre che il *Succi* stesso estraeva porzione d'uno de' molti dipinti, che furono condotti dal franco pennello di PROSPERO FONTANA nel casino della Viola, e che fossero coperti vandalicamente dal bianco di calce, quando dal professore Filippo Re in quel casino istituivasi una pubblica scuola d'agricoltura.

Fu allora che il rilevatore *Succi*, per saggio di maggiori lavori che ripromettevasi in Bologna, tolse via quella

parte di pittura, che si riscontra dallo scoperto intonaco mancare in una delle storie colorite da GIACOMO CAVEDONE nel famoso Claustro (ahi troppo rovinato!) di san Michele in Bosco (21).

Dal solo *Pellegrino Succi* si levarono poi, colla pratica imparata dal padre suo, altri dipinti in questa città ed altrove. E vi hanno molte persone che ricordano, come in Imola sua patria si trovava nella chiesa di san Francesco una non ispregevole pittura a fresco eseguita nel muro, la quale, rappresentante l'adorazione dei Magi, aggiudicavasi a *Giotto*; e come la detta chiesa, a que' tempi di sconvolgimenti politici e di pubblica licenza, trasformavasi in un teatro, per cui il muro doveva prendere altra forma ed il dipinto distruggersi; se non che la bravura del pre nominato *Succi*, crede dell'abilità paterna, seppe quella pittura in tela trasportare, e ridurre a tanta sottigliezza, che la rotolò su di una pertica e portolla alla propria casa; ove da molti fu ammirata fresca, intatta e quale era dapprima nel muro medesimo colorita.

Per questa ed altre operazioni, ch'egli condusse a buon termine, ebbe invito di recarsi egli pure a Roma per fermarvi stanza con onorevoli condizioni, e non minori di quelle godute dal padre suo. Venne poscia ricercato parecchie volte per esercitare l'acquistata pratica; lo che si accennerà a suo luogo.

Con eguale successo diedesi ad operare in que' giorni e dappoi anche il Cavaliere *Antonio Boccolari*, Professore onorario, Vice-Direttore ed attuale Amministratore della R. Accademia di Belle Arti in Modena, il quale parecchie pitture a fresco togliendo dalle muraglie di vari

luoghi per fermarle in tela, fece meravigliosamente avanzare quest' arte rilevatrice, con un metodo assai diverso da quelli usati dai *Contri* e dai *Succi*. Aveasi il signor *Boccolari* meritata riputazione di buono e diligente restauratore de' quadri vecchi dipinti ad olio: quindi sperimentatosi nella pratica dello staccare gli affreschi, divenne pur anco in quest' arte pronto e valoroso. E però con assai prestezza e maestria distaccò dal muro esterno delle beccerie di Modena un grande affresco del modonese pittore ALBERTO FONTANA, con entrovi la figura del protettore di essa città san Geminiano; e nella chiesa colà dedicata alla Beata Vergine del Popolo, una venerata immagine della Madonna col Bambino, ch' era stata dipinta in muro da PIETRO PAOLO DELL' ABATE. Dipoi tolse dal palazzo principesco di Scandiano trenta pezzi o frammenti colorati parte a fresco e parte ad olio di NICOLÒ DELL' ABATE, li quali oggi ammiransi ben conservati nel palazzo ducale della summentovata città.

Da Rubiera furono per lui trasportate alcune pitture di BENVENUTO GAROFALO con singolare pratica ed ottima riuscita: cosicchè poteronsi quelle rotolare in altrettante tele. Similmente nella città di Cento dimostrò in altri successivi rilevamenti la speditezza e valentia sua, ed in particolar modo collo staccare dal muro, in casa de' signori Majocchi, una Madonna del GUERCINO (23), la quale sopra tela pur oggi si conserva; ed a Ferrara parimenti s' adoprò nella stessa guisa su di alcune pitture del GAROFALO: ed in ogni circostanza per tali operazioni riportonne moltissimi encomi.

Frattanto in altre parti d' Italia facevansi lodevolmente

distacchi con processi o segreti, come si dicevano, nuovi e particolari. Erano successivamente trasportati da muri a tele i bei dipinti di PAOLO VERONESE, che ornavano il palazzo Morosini detto la Soranza in Castelfranco, per opera del diligente, Nobil Uomo *Filippo Baldi* (24), che di una medaglia in oro per ciò fu premiato (25); dappoi conforme riferisce il precitato *Cicognara* (26), una Società di Rigattieri, avendo comprato il diritto di staccare dal palazzo Foscari alla Malcontenta, sul fiume Brenta presso Venezia, le insigni pitture di cui era interamente coperto; e col pretesto che quella bellissima fabbrica palladiana minacciasse rovina, estorsero il permesso di scorticarla, e delle immense peregrine pitture del *Veronese* sullodato, e della valorosa scuola di lui, la spogliarono, indarno facendosi a gridare contro cotanta barbarie i veraci amatori delle nostre arti e di questa gloria nazionale. E più forti grida, circa a quell'epoca, si sentivano tra noi per la distruzione del palazzo rurale che denominossi il Tusculano; per cui non solo fu atterrata una fabbrica di esemplare stile architettonico, essendo stata eretta con disegno del *Vignola*, ma altresì nelle macerie di essa sepolte rimasero molte belle pitture. E perchè di così insigne palagio rimanesse pur qualche memoria io stesso ne pubblicai una descrizione, lamentando forte contro chi commise siffatto vandalico atterramento.

Per molti dipinti a fresco, che furono lodevolmente staccati dai muri in Padova mediante un ritrovato e l'opera del farmacista *Giuseppe Zeni* (27), il Capo di quel civico Magistrato lo presentava di una medaglia d'argento. In altre città facevansi nuovi tentativi e simiglianti

trasporti con uguale e perfetto riuscimento ; imperocchè all'Italia nostra non mancarono mai geni industriosi per ogni genere d'invenzioni ; le quali , se qualche volta scarseggiando i mezzi d'incoraggiamento , non furono poste in opera o perfezionate , almeno per esse , accolte o fatte proprie dagli stranieri , ne conseguì poscia onoranza all'italico nome.

Nella città nostra , che noverò sempre abili ristauratori d'antichi dipinti , ebbesi pure a studiare il segreto usato dai prenommati rilevatori. È fresca la memoria d'un *Agostino Govoni*, troppo presto mancato ai vivi ed all'arte sua , il quale cercava ogni mezzo per venire in cognizione , non della pratica , già troppo divulgata , ma delle sostanze componenti quel vantato segreto. Era egli pervenuto ad un grado di perizia e diligenza nel ripulire le vecchie pitture ad olio e nel riportare queste dal legno o da rame in tela , o da una ad altra tela , che se niuno fuvvi forse maggiore in abilità di lui , per certo ad altri non è stato egli inferiore.

Per mancanza di documenti non posso notare quali distacchi si operassero da altri fuori di questa città ; a riferita di amici artisti intesi che non ristavasi mai di commetterne de' nuovi , e che al predetto *Pellegrino Succi* in unione al fratello suo *Domenico* furono date da levare dipinture in fabbriche tratto tratto minaccianti rovina. Per amore di brevità non tengo parola di piccoli lavori , ch'ei fece da qualche anno ; e scorrendo solamente de' più meritevoli d'applauso e della pubblica attenzione , è a dire prima degli operati in Roma , ed in secondo luogo di quelli eseguiti non ha molto nella città nostra.

A relazione d'altri, non tralascio dapprima lo accennare che questo *Succi* operò nella Villa Lante, oggi del Principe Borghesi in sulle cime del Gianicolo, ove il casino è architettato da Giulio Romano, che vi dipinse, unitamente a' suoi scolari, diverse storie: poi riferirò come un giusto omaggio di riconoscenza fu non ha guari tributato alle provvide cure del egregio scultore, Cavaliere ANTONIO SOLA' (28); imperciocchè pochi anni or sono abbandonata trovandosi, per minaccia di sfacimento, la chiesa di san Giacomo della nazione spagnuola in Roma, e riconoscendosi la necessità di demolire quel vetusto edificio, con autorizzazione della Real Corte di Madrid, egli fece dal suddetto *Succi* trarre dalle mura di detta chiesa e ridurre sopra tele i rinomati freschi di ANNIBALE CARRACCI, rappresentanti istorie di san Diego: acciocchè con tale mezzo conservati e messi in sicuro nello studio suo, sino a nuovo ordine rimanessero esposti alla osservazione degli amatori della pittura. Essendosi con ogni cautela e con molta bravura fatto il prescritto traslocamento, oggi presso lo spagnuolo scultore vengono da tutti ammirati, e mentre dassi lode all'operatore diligente ed esperto, non si tralascia di esprimere benemerenza e gratitudine al chiarissimo artista, che ha curato la preservazione di quei pregiatissimi affreschi.

Pervenuto ora al punto di dover io tenere discorso de' rilevamenti, che nella città nostra si fecero nei due trascorsi anni, non tanto per opera, come si dirà, dell'anzidetto *Succi* e fratel suo, quant'anche per tentativi nuovi, a cui attesero tra noi e rilevatori di professione, e uomini ingegnosi in opere meccaniche; dapprima io riporterò

brevemente la notizia come ai fratelli *Succi* fossero date a distaccare dai muri della nobile casa Marescalchi due pitture (29), una già colorita dal pennello di PELLEGRINO TIBALDI (30) e l'altra dipinta per mano del celebratissimo capo-scuola LODOVICO CARRACCI; e come il medesimo *Succi*, nella occasione di trovarsi in questa città, chiamatovi dal N. U. sig. conte Carlo Marescalchi pel distacco delle due or accennate pitture, onde allogarle nella sua ben nota Quadreria, avesse in pari tempo commissione di eseguire altro rilevamento pel N. U. sig. conte cavaliere Cammillo Grassi, cultore amantissimo delle arti e delle lettere, levandogli dal muro di una galleria a pianterreno, un dipinto del pre nominato CARRACCI (31), con tale perizia e speditezza d'esecuzione, che le distaccate pitture facendo di sè bella mostra, invogliarono due bolognesi (abili ripulitori e riportatori di antichi dipinti) a tentare similmente la pratica usata dai *Succi* e per la quale si procacciarono meritamente tante lodi.

Studiarono i nostri rilevatori per diversi modi rintracciare in qual guisa potessero ciò sicuramente conseguire, e con indagini e prove reiterate adoperarono i mezzi più adatti allo scopo loro. Non posso io qui, per molte ragioni, palesare il processo vario e dissimile, che fu per essi indovinato o rinvenuto, perciocchè ambidue amano di tenerlo occulto e valersene alla circostanza quale riservata proprietà: dirò bensì i lavori che sinora eseguirono. E in primo luogo, ricorderò il giovane *Alessandro Campagnoni* (32), che ad istanza del sig. Alessandro Naldi (odierno proprietario della nobile casa già Bolognetti, poi Conti-Castelli, ora di recente adornata) ha saputo da un sopraccammino

levare un affresco attribuito al mentovato pittore FONTANA: e per certo la operazione del *Campagnoni* venne condotta con tanta sicurtà, speditezza e felice risultamento, che trasse e trae molti ad ammirare quell' affresco così conservato: laonde a lui di subito si affidarono altri lavori; ed oggi trovasi in Ferrara a far prova dell'abilità sua, ed a vieppiù meritarsi nome di diligente e pratico rilevatore. Colà il *Campagnoni* sta scoprendo vari dipinti di COSIMO TURA detto COSME' e sua scuola, e forse anche di FRANCESCO COSSA e di LORENZO COSTA, pittori da Ferrara, nell' insigne palagio di Schifanoia, detto la Scandiana; quali dipinti erano stati coperti da più mani di calce bianca, e tolti in sì barbara guisa alla vista degli ammiratori della pittura.

Ricorderò poscia che il ben noto *Antonio Magazzari* (33) ha egli pure tentati alcuni somiglienti saggi con un suo particolare metodo; staccando da muraglie, e con buon successo, alcuni pezzi di pitture a fresco; ne' quali porse argomento di fiducia a commettergli lavori di più grande dimensione e di maggiore importanza; ed esso gl'intraprenderà bentosto che abbia compiute diverse considerevoli commissioni, per cui deve rilevare, foderare e ripulire dipinti in tavole, in rame ed in tela, li quali abbisognano di un ordinato ristauero.

Mi occorre adesso far menzione del più notabile distacco, o nuovo rilevamento di grandissima insigne pittura, il quale si è operato in Bologna quasi al finire dello scorso anno: e siccome questo si vuole considerare quasi principale subbietto delle presenti memorie, così ne parlerò alquanto per esteso: ed affine di procedere ordinatamente

colla mia narrativa, espongo la cagione che diede impulso a tale rilevamento; ed innanzi a tutto mostrerò la qualità del luogo, la condizione del committente, il nome del rilevatore; in fine i pregi della pittura, per cui fu conservata, e da ciascheduno intendente d'arte assaissimo si ammira. Mi piace in quanto all'ordine aver seguito un egregio scrittore (34), che or ora fecesi la ben eseguita operazione a lodare in pubblico; anzi io sostituirò alcune delle sue parole, che sono al proposito mio, invece di quelle da me usate nello scrivere prima di lui o d'altri che fosse gli articoli, che risguardano questa parte della presente lettera.

Al declinare incirca del XVI secolo, i celebri **CARRACCI**, e li più distinti allievi della loro fioritissima scuola, mirando che per manierismo si minacciava decadimento all'arte pittorica, con ottime massime, con dotti consigli, con luminosi esempi fecero fronte intrepidamente alla minacciata decadenza; e seppero per sorprendente modo mantener vivo l'onore delle arti belle italiane. Allora furonvi tra i patrizi bolognesi, concittadini di que' sommi ingegni, che all'incremento delle arti stesse intendendo, d'importanti commissioni li fornirono; onde aprire così un vasto campo a spiegare la dottrina e valentia loro. Non pochi nobili di Bologna a sì santo e laudabile scopo dimostraronsi propensi e fautori, tra quali i signori delle famiglie Fava (35) e Magnani (36), e non ultimi i conti Giovanni, Alessandro ed Angelo fratelli Zani (37). Questi amantissimi delle arti nostre si piacquero un palagio nella strada santo Stefano far erigere, e la costruzione della fabbrica affidarono all'architetto **FLORIANO**

AMBROSINI (38); inoltre chiamarono per nuovi ornamenti ad operare diversi artisti sia prospettici che figuristi (39); tra quali ALESSANDRO TIARINI (40) e GUIDO REXI (41): a questo, introdotto presso i conti Zani mediante l'architetto della fabbrica (42), amico suo, allogati furono i due dipinti che più innanzi saranno descritti. Non dirò io come quel palazzo in processo di tempo mutasse di padrone parecchie volte, e come da ultimo venisse per compera in proprietà di S. E. il signor Principe don Pietro Ercole Pallavicini-Centurioni: bensì mi compiaccio pubblicamente significare, ancorchè per altri siasi fatto noto, che questo Principe, fautore munifico e benemerito in ogni genere d'arti, non si stette contento di volere la conservazione di quanto era pregevolissimo nel palagio da lui acquistato; ma intese subitamente ad abbellirlo, ampliarlo (43) ed in tutte guise di magnificenze renderlo adorno; il perchè v' intraprese immensi lavori, e v' impiegò e v' impiega centinaia d'uomini, a' quali porge convenienti mezzi da procacciarsi pane ed onore, e mantenere a seconda delle varie condizioni le famiglie loro. Rammemorare io devo ancora come di alcuni adattamenti e di necessarie modificazioni abbisognava il ricco palagio, perchè riescisse viepiù ampio ed ornato: e come ad ottenere ciò, conforme alle vaste mire del nobilissimo proprietario, era duopo di mutar forma alla senatoria sala, nella cui volta il summentovato GUIDO operò il maggiore dei due dipinti. Intorno agli argomenti figurati in essi, il celebre *Malvasia*, biografo de' pittori bolognesi, ebbe a notare (44): Fece (GUIDO REXI) nella volta della nobile sala le tre figure grandi al naturale, rappresentanti quando vien

separata la luce dalle tenebre : e nell' anticamera contigua la caduta di Fetonte, veduto co' cavalli egregiamente di sotto in su (45) ; oltre il disegno dei nove quadri di nove uomini illustri, a olio, in detta sala appesi (46), che con altre simili lodate opere , gli stabilirono il nome di gran maestro. ,, Ora è da avvertire che quella pittura essendo nella vólta dell' anzidetta sala , ed in molte parti screpolata (47), e minacciando l'intonaco a calce in più pezzi cadere (sebbene fosse con chiodetti fermata per riquadro a modo di rete composta per fili di ferro, onde impedirne in qualche guisa la temuta rovina) si volle dal Principe Pallavicini ad ogni modo conservata, chè il nome dell' autore, la bellezza dell'opera , ma più di tutto l' animo nobile e grande del proprietario generoso il richiedevano.

Diversi progetti si offerivano all' E. S. , ed all' incontro altrettante difficoltà gli si affacciavano per la conservazione di così insigne pittura. Prevalse in fine il divisamento che questa si estraesse dall' intonaco concavo della vólta di quella sala , e si trasportasse sopra il piano di una grande tela ; non risparmiando spese purchè la cosa riescisse a buon fine. Lo stesso signor Principe con viva sollecitudine affidò ben tosto la difficile esecuzione del divisato distacco e trasporto alla diligenza e perizia di un *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento , il quale in siffatti lavori erasi lodevolmente sperimentato. Egli, usando un metodo suo particolare, che pare diverso da' tanti sinora praticati , si accinse con assai di coraggio e disinvoltura all' affidatagli impresa ; e vari mezzi adoperò a superare gli ostacoli che si frapponevano per la disagevolezza del sito , per la inclinazione della curva , e per

la spaziosità della pittura. Staccare dunque a lui riescì egregiamente dal muro e sulla tela trasportare in ben sottile porzione la superficie colorata a secco (48); e siccome egli sapeva che li dipinti a fresco distaccati da altri rilevatori non tutti rimuoveansi a piacimento loro, per cagione di certa grossezza d'intonaco, che con quelli si leva dai muri, nè possono reggere a forti scosse o a lunghi viaggi sui carri, nè essere ravvolti in un rotolo senza pericolo di screpolarsi o ricevere grave nocumento; così egli stesso nel levare quella pittura, avendo trasmesso la parte del solo e intatto colore, trovò sicuro mezzo non solo per ben fermarla e per arrotolarla a piacer suo, ma altresì farne traslocamento qua e colà senza il menomo danno, quasi ella fosse appunto in tela ad olio colorita. Tutto questo io dico per verità di fatto, avendo il successo della operazione sua cogli occhi miei attentamente esaminato, e tocco colle mie mani: e ciò parecchi altri fecero, i quali meco sono pronti ad asserire quanto io dico a lode del vero: posciachè per somma gentilezza della E. S., che una tanto insigne pittura possiede, a ciascuno intelligente o amatore delle arti di ammirarla è concesso.

E però il sullodato *Rizzoli* ha da compiacersi della opportunità, che gli fece condurre non solo a compimento un sì ragguardevole lavoro; ma eziandio, oltre la meritata ricompensa, ebbe buon mezzo d'aversi perciò procacciato altrove commissioni di nuovi lavori d'importanza; laonde può esercitare l'arte sua e ritrarne ancora molta lode e non poca utilità.

Per chi non abbia tra noi veduta, o, essendo lontano di qui, non possa vedere la pittura, che GUIDO RENI

con maestria esegui per la sala del Palazzo già de' conti Zani, oggi dell' encomiato signor Principe Pallavicini, io ne darò succinta descrizione, e dichiarerò inoltre il subbietto figuratovi, notando i singoli pregi che in questa pittura si ammirano.

Ella è per un lato lunga dodici piedi bolognesi e per l'altro più di dieci: in vaga foggia si mostra, e cioè presenta un asteriforme, ovvero essa vedesi chiusa all'estremo de' diametri da curve pressochè semicircolari, e nel senso delle diagonali da angoli rettilinei; sicchè l'intero dipinto è di forma mistilinea alquanto bizzarra. Nello spazio suo, per dimensione vantaggioso, contengonsi tre figure non grandi al naturale, siccome scrisse il precitato Malvasia, ma sono colossali e rappresentanti (se non m'ingannai più volte al vederle) il passaggio intermedio del partire della Notte al sopravvenire del Giorno: ossia il momento che segna l'apparizione dell'Aurora. E l'apparire di questa si esprime chiaramente per le parole sottosegnatevi, le quali dicono: *HAEC TERRIS EXIGIT UMBRAS* (49): e con queste essersi voluto dal nostro pittore il Crepuscolo del mattino figurare (50), o Lucifero che scaccia la oscurità della Notte, e per esso precedente all'Aurora ricondursi il chiarore del Giorno. Si vede pertanto al sommo della pittura un giovine alato di grazioso aspetto, colla stella mattutina sulla fronte: tutto radiante di luce, il quale tiene nelle mani due sottili verghe, seppure non sono due faci spente, con cui impone il dividersi delle figure sottoposte a lui, che per la movenza del volto sembra toglier lo sguardo dalla Notte, ch'ei si lascia addietro in un fondo scuro figurata; ed egli è in atto di

volgere la faccia sua al Giorno, che in lucentissimo fondo si scorge in virili forme rappresentato. La Notte, ignuda della persona, alquanto in basso, è costretta ravvolgersi suo malgrado nell'azzurro stellato manto; alza le braccia per farne al viso schermo impotente contro l'impero di Lucifero, e con espressione di cordoglio scende a tuffarsi nella fosca atmosfera, in cui a quell'ora sen va per solito cacciata. Il Giorno nudo è parimenti figurato, di carnagione viva e di espressione più franca: tiene un posto alquanto più alto nello spazio, e si pare costretto fermarsi al comando del suo Crepuscolo, sinchè sorga appresso all'Aurora il Sole, che fra breve lo irraggi pienissimo, e renda più lieto di se stesso l'intero universo.

Chi nelle allegoriche e mistiche dottrine si ritiene profondo, e rilascia per libero corso sua fantasia fervida e trascendentale, abbiasi egli a suo talento il malagevole incarico di sollevare quel velo (51), sotto cui si asconde la mitologica rappresentanza dal nostro artista dipinta; non potendo io nel disastroso cammino entrare, onde altri si fida percorrere con ardito passo, mi limito dell'accennata pittura a risguardare gli artistici pregi, secondo il giudizio esternato da persone intelligenti, che ne rilevarono tutte le mirabili bellezze.

La eseguiva GUIDO RENI nel suo miglior tempo, e allora quando dalla prima forte maniera di colorito (52) faceva passaggio alla maniera seconda (53), che partecipa della primiera robustezza e di quella soavità, con cui sparse egli vieppiù le opere fatte nella sua terza maniera (54) più delicata, morbida e trasparente; la quale è nella esecuzione tanto spedita da essere in seguito adottata in preferenza

delle altre da' suoi imitatori. In essa pittura si loda debitamente la invenzione semplice, spontanea e grandiosa: il corretto disegno delle figure aggraziate per movimento naturale in contrapposte linee, e per gli scorci ben trovati con prospettiva intelligenza; la esecuzione facile nella condotta del franco pennello in un colorire vigoroso, pieno di vita, di affetto e di armonia. Si ammira specialmente il viso ed il torso della Notte, bella e mirabile tanto per forme, per espressione, per impasto e gradazioni di tinte, e con sì felice osservanza del gusto Correggesco, che nulla più potrebbesi in una pittura finitissima ad olio desiderare. Ed altrettanto pregevole si riscontra la figura robusta attribuita al Giorno, che ne' tratti del suo volto fa sovvenire il carattere dell' antica testa di Alessandro magno, la quale a squisito modello nelle scuole accademiche è studiata. Per questa si conferma ancora che il pittore GUIDO in forza di replicate osservazioni, d' incessanti studi, di molte fatiche, sciogliendo ingegnosamente il più buono, il più squisito, alle elevate idee di bellezza e nobiltà celestiali pervenisse: e questo pregio è tale e tanto che da non pochi a lui venne invidiato.

E ben a ragione la descritta pittura si novera tra quelle che gli procacciarono nome di grande maestro (55); e ben a ragione devesi da chi ama le arti ringraziare S. E. il signor Principe Pallavicini, che per opera industriosa del pievese *Rizzoli* ha preservata da imminente rovina una pittura incomparabilmente rara.

Sia questo adunque un nuovo esempio d' incitamento agli amatori delle Arti nostre per sottrarre dalle ingiurie del tempo e degli uomini altrettali opere: e per gli esposti

modi salvare (56) (se non è possibile in diversa guisa) quei dipinti che minacciassero di perire: e così salvati, deh! restino come è universale desiderio a decorare questo bel paese da tanti doni di natura privilegiato; affinchè gli stranieri abbiano con ciò argomento luminosissimo di riconoscere, che non vien mai meno tra noi la coltura, la civiltà e la gloria, per cui gl'italiani furono ragionevolmente salutati maestri delle altre nazioni.

Mi gode l'animo, esimio signor Marchese, di conoscere che avendo Ella in amore ed in pregio le arti belle, ed essendo delle produzioni mirabili degli artisti tutto-giorno instancabile illustratore, non solo prova al par di me, col puro diletto ch'esse infondono nel cuore, i più vivi sensi di carità patria e nazionale; ma eziandio meco convenendo nell'esposto desiderio, porto fiducia che da Lei si guarderà con benigno favore lo scritto mio a quel fine diretto. Voglia il cielo che altrettanta indulgenza mi si accordi dal colto Pubblico, cui prego non per tanto a riflettere che se il mio povero ingegno non ha saputo corrispondere all'onesto intendimento, i discreti e gentili debbono starsi contenti del buon volere. Ad ogni modo avrò almeno a compiacermi che per questa significazione di parziale stima e profondo ossequio, ch'io le professo, siamisi offerto opportuno e nuovo mezzo di essere ritenuto nella pregiata grazia e cordiale affezione sua, alla quale grandemente mi raccomando.

Dalla Pinacoteca di Bologna

Il dì 5 agosto 1840.

di Lei Chiariss. sig. Marchese

Dev. Obb. Servitore
GAETANO GIORDANI.

NOTE

(1) Per avviso datato il 2 aprile 1838 io prometteva tra non molto di pubblicare un libro intitolato: *Della venuta e dimora del Sommo Pontefice Clemente VII in Bologna per la coronazione di Carlo V Imperatore celebrata l'anno 1530. Cronaca con documenti, note, ed incisioni.* Di questo libro era bene inoltrata la edizione e già compiute le tavole incise che l'adornano, allorquando fui colpito da grave malattia d'occhi, prodotta da soverchia applicazione; sicchè mi convenne tralasciare la impresa stampa. Al presente, che stimo di essere ormai ristabilito della sofferta malattia, riprendo alle mani quel lavoro e spero in breve metterlo alla luce; ed a norma di quanto fu enunciato nell'anzidetto avviso, per la suindicata Cronaca si avrà una relazione esatta de' trionfali ingressi nella città di Bologna del sommo Pontefice e dell'eletto Imperatore: si descriveranno le cerimonie usate all'incoronamento di questo: la pomposa cavalcata Loro col corteggio de' Duchi, Principi, e Signori, i quali accorsero a rendere vieppiù magnifica e splendida quella celebratissima soleunità; le altre feste che si fecero, e li diversi lavori d'arte eseguiti in tale circostanza; ed inoltre li notabili avvenimenti nella città nostra succeduti, durante il soggiorno de' due Augusti Monarchi; cose tutte da me raccolte ed insieme riunite pel corso di quasi sei anni all'appoggio di documenti autentici, inediti e rari, ed al precipuo scopo d'illustrare un'epoca cotanto memorabile di storia italiana: ora che siffatti studi, per lodevole consiglio, vengono specialmente pregiati e protetti, sopra la ragione che da essi si ritrae assai utilità e diletto universale. Il volume sarà composto di circa 20 fogli a stampa in 8 grande, di buona carta, e di vari caratteri; acciocchè sieno ben distinte le paginature della cronaca, delle note e de' documenti. Viene poi corredato di dodici tavole ad incisione in rame con ritratti dal vero, figure in costume, vedute a prospettiva, monumenti, monete e medaglie. Il

prezzo per gli Associati resta fisso in paoli 20 romani, eguali a franchi 10, 75 e ad Austriache lire 12, 50. Pei non iscritti all'associazione, nell'atto che si pubblica l'accennato volume, il prezzo verrà aumentato, e cioè a paoli 24 romani, eguali a franchi 12. 90, e ad austriache lire 15.

(2) CICOGNARA LEOPOLDO. *Del distacco delle pitture a fresco. Articolo estratto dall'Antologia di Firenze* 1825. Vol. 18 num. 52.

(3) Da quel sublime genio, che fu MICHELANGELO BUONAROTTI, la pittura a fresco chiamavasi *pittura degli uomini*. Le definizioni e teoriche intorno a questo genere di dipingere possono leggersi ne' trattatisti delle arti del disegno: e singolarmente nell'opuscolo di ANDREA POZZO. *Istruzione per dipingere a fresco*, il quale si trova inserito a pag. 277 dell'*Antologia dell'arte pittorica*. Augusta Baduel 1782 in 4 fig., ove s'insegna per quattordici lezioni i vari modi di fabbricare palchi, arricciare, intonacare, granire, disegnare, graticolare, ricalcare, preparare, dipingere, impastare e caricare, ritoccare, sfumare, intenerire, rifare, e colorire: indicando poscia le qualità diverse de' colori da usare o da rifiutare, siccome contrari alla calce e non adoprabili nella pittura a fresco: ed accennando in fine come si possa dipingere ne' muri intonacati di gesso, e di calce a secco.

Non ha molto si disse trovata una *vernice per la conservazione della pittura a fresco*, e se ne legge in proposito un articolo d'ANDREA CELESTINO nel vol. 42 pag. 133 della *Biblioteca italiana*: ed altro nel *Bullettino universale* anno 1826; notificandosi che la vernice fu approvata dall'Accademia Reale di belle arti di Napoli; sebbene il signor *Dubrunfaut*, estensore del nuovo articolo, vi facesse alcune sue obbiezioni. Il pittore *Antonio Gegenbaur* di Rarensbourg, pensionato dal Re di Würtemberg, pretese di recente aver trovato un metodo tutto nuovo per dipingere a fresco sopra tele, tavole ec.; ma oltrechè un tale metodo prima di lui si rinvenne dal siciliano *Emanuele Guasco*; siccome rilevasi dal *Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia*, tom. 52 pag. 93. n. 154. Palermo 1835; e dalla lettera XXI del Prof. RAMBELLI. *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane*. Bologna 1837 in 8. a ragione e con opportune osservazioni nel *Giornale di belle arti* (pubblicato dall'egregio sig. Alessandro Zanetti.) Venezia tip. Lampato, anno primo

1833 pag. 20; si declama contro il preteso ritrovato, avvegnachè potrebbe sedurre i giovani artisti per le facilità offerte alla pigrizia ed alla tardità d'ingegno; invece d'indurli a seguitare quel genere gigantesco di pittura, a cui nessun' altra nazione, fuorchè l'italiana, pose sicura mano coll'impronta del genio suo creatore e della meravigliosa originalità; onde si espressero i più grandi concetti de' nostri pittori, che perciò in tutto il mondo sparsero fama dell'immortale nome loro.

(4) Il precipitato CICOGNARA nota per mero accidente forse essersi osservato una carta incollata sopra di un muro o imbiancato a più mani di calce, e per l'essicamento di colla o glutine, con cui detta carta si era attaccata, venisse poi da se a staccarsi in parte o in totale; attraendo seco una sottile falda colorata o calcare, nella guisa stessa che in un muro, imbiancato a più riprese, vedonsi cadere sottilissime lamine del bianco di calce, e quindi scuoprire il vecchio cemento o la primitiva imbianchitura. Dietro siffatta osservazione si trovò senza dubbio la maniera di staccare dalla superficie de' muri i dipinti a fresco, preparando colla o glutine con diversi processi, ed alla fragilissima carta sostituendo tela fina e pieghevole. Ma chi amasse più precise nozioni, riguardo a questo ritrovamento, potrà rinvenirle nella preindicata operetta dell'eruditissimo CICOGNARA che ne discorre maestrevolmente le più minute particolarità.

(5) BARUFFALDI GIROLAMO. *Vita di Antonio Contri, pittore e rilevatore di pitture dal muro. Venezia tip. Merlo 1834 in 8.* La maniera d'operare che teneva il Contri con questo segreto era la seguente. „ Copriva la pittura con una tela bene inverniciata di un certo suo bitume o colla la quale tenacemente si attaccava al muro: poscia che aveva coperta quella pittura batteva ben bene la detta tela nel detto muro con un mazzuolo di legno: quindi tagliava la calce all'intorno della tela o la puntellava con tavola affinchè non alzasse alcuna vescica (solendo prima ben bene coi nodi delle dita esplorare se il muro dipinto suonasse, o desse indizio di avere o fare vescica alcuna, perchè in questo caso non arrischiava il segreto) e dopo di ciò lasciatala ben bene asciugare ed incorporare per alcuni giorni, levava diligentemente pian piano con tutte due le mani la detta tela, la quale tirava seco tutta la superficie dipinta nel muro. Questa immediatamente riponea su di una tavola ben piana e liscia, e poi il suo studio era di applicarvi posteriormente

un'altra tela impressa ed inverniciata anch'essa d'una composizione più tenace della prima. Al di sopra vi metteva della rena e qualche peso ancora per egualmente comprimerla; ed in questo stato lasciava l'opera per una settimana senza più farvi altro; e poscia levando i pesi e la rena, e rovesciando tutto questo lavoro sulla medesima tavola ben piana, lavava con l'acqua calda la prima tela, onde staccandosi la prima colla, restava la pittura nel suo prospetto, come prima sul muro, bella e fresca, anzi più netta di prima; poichè quella colla attraeva anche la polvere, che col tratto di tempo si fosse attaccata alla detta pittura: se v'era qualche difetto di sfregio, o scrostatura, o segno di calcatura fatta dal pittore colla punta o altro nel disegnarla, pur questa vi rimaneva come sul muro vedevasi da prima „.

Giova anche riportare quanto ne scrisse il LANZI. *Storia pittorica dell'Italia tom. 5 epoca terza della scuola Ferrarese*, dove parlando del pittore Contri dice. „ Varie sperienze tentate per un intero anno gli insegnarono a formare una colla o bitume che voglia dirsi, che distendeva sopra una tela pari alla pittura che voleva trasferirvi. Applicata alla pittura e calcata ivi con mazzuolo di legno, tagliava la calce all'intorno, e applicava alla tela una tavola bene appuntellata, perchè il lavoro facesse presa e venisse uguale. Dopo alcuni dì staccava destramente dal muro la tela, che traeva seco la pittura, e distesala in piana tavola applicava posteriormente un'altra tela inverniciata di una composizione più tenace di prima. Indi ponea sopra il lavoro un cumulo di arena, che ugualmente in ogni punto lo comprimesse; e dopo una settimana rivedeva le due tele, distaccava la prima con acqua calda, e allora rimaneva nella seconda tutto il dipinto tolto dal muro.

Della invenzione di Antonio Contri fece anche ricordo il CITTADILLA. *Catalogo de' pittori ec. Ferraresi tom. 4 pag. 102* — LOMBARDI. *Storia letteraria* (in continuazione del TIRABOSCHI) *tom. 4 pag. 410* — RAMBELLI. *Lettere precitate pag. 99*.

(6) *Mémoires de Trevoux pour l'histoire des Sciences et des beaux Arts. Janvier 1751. Article VIII pag. 110. Lettres au P. B. I. sur les tableaux exposés à Luxembourg. Article XXVI pag. 452. Observations pour l'art de conserver des Peintures qui menacent ruine*. In queste memorie si ricorda; à Versailles un grand tableau de la charité peint

par *André del Sarto* sur bois et remis sur toile par le sieur *Picaut* (Pietro iuniore, artista assai celebrato nel restaurare ogni sorta dipinti) qui a signalé en ceci son adresse et son attention. Le sieur *Riario* italien (c'ioè il marchese senatore Francesco Maria, ultimo de' Riari stabiliti in Bologna, il quale esercitò per suo diletto pittura, fisica, ed ottica, attese all' arte de' restauri di vecchi dipinti, che da tele vecchie trasportava in nuove, e morì nel 1676, stando alla sua impresa detta del Giardino nel territorio d' Imola, siccome fu menzionato dal ZANI. *Enciclopedia di belle arti. Vol. 16 part. 1. pag. 253*) nous avait déjà donné des preuves de son savoir dans le même genre. Il étoit venu à bout de tirer des plafonds de l' Hôtel de Bouillon plusieurs tableaux de la *Sueur*, peints sur plâtre, et il les avoit remis parfaitement sur toile. J' ai oui dire que autrefois il s' étoit fait quelque chose de pareil à Rome chez le Prince Pamphile.

Anecdotes des Beaux-Arts (opera di M. DE-NOUGARET) *Paris 1776 vol. 3 in 8. Nel vol. 1 pag. 142 § XXI. Rajeunissement des plus vieux tableaux* (sotto all' anno 1752 accenna): Ce qu' il y a, sans doute, de plus merveilleux dans l' art dont nous traçons rapidement l' histoire, c' est le secret, que de nos jours on a trouvé en France et en Italie, de transporter sur une nouvelle toile la peinture d' un vieux tableau près d' être détruit par le temps, et d' en faire paroître les couleurs aussi vives que s' il sortait de mains des l' artiste, sans que les figures ou le paysage soient en rien endommagés.

Le sieur *Picaut* s' est distingué le premier en France dans cette importante decouverte. Le fameux tableau, qui représente saint Michel foudroyant les Anges rebelles, avoit été peint sur bois en 1518 par Raphael, qui l' avoit fait pour François I. Ce tableau à été transporté sur toile en 1752 (lo che si ricorda pur anco nelle memorie citate sotto il mese d' ottobre a pag. 2210) par les soins du sieur *Picaut*, sans rien perdre de sa beauté; (ed in nota s' aggiunge): Plusieurs personnes préférèrent la méthode du sieur *Haquin* (altro celebre restauratore di quadri a Parigi), qui ne s' attachant point a conserver la planche du tableau, paroît devoir moins le fatiguer. Dès 1729 un tableau de *Titien* fut transporté d' une toile sur une autre par *Dominique Michelini* (pittore e restauratore romano). Ce President des Brosses vit à

Rome, en 1740, un pauvre ouvrier executer, avec beaucoup d'adresse un procédé pareil. Il vit même un morceau de peinture dont la moitié étoit sur toile et l'autre encore sur bois (c. citasi a prova di ciò) *Voyage de M. DE LA LANDE tom. 4 pag. 231* (avvisando che) *MR. DE MONTAMY* en a donné le procédé a la fin de son *Traité des couleurs pour la peinture en email ec. Paris 1765 in 12*. On est encore parvenu à transporter sur la toile les peintures d'une muraille sans qu'elles perdent de leur premier mérite. È da chiudere questa nota colla notizia che poco appresso al trasporto, eseguito in Parigi per opera di un francese sotto la direzione del celebre *Mr. Denon*, dalla tavola in tela della famosa Santa Cecilia, dipinta dal divino Urbinate, la quale si ammira in questa Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti, nella città nostra parimenti un *Agostino Govoni*, di cui faremo altrove onorevole menzione, trasportava esso pure da una grande tavola in tela una pittura d'*Innocenzo da Imola*, e con tale diligenza e perizia da addimostrare quanto fosse egli meritamente lodato per rilevatore e ristauratore di vecchi dipinti. Altri consimili trasporti quivi sonosi dappoi fatti con esito egualmente felicissimo; avvertendo però che mentre a Parigi, per la sullodata operazione, dicesi avere l'artista avuto un compenso di due mila franchi, il nostro *Govoni* simile lavoro eseguiva egregiamente per poco più di cento franchi.

(7) Lo stesso *BARUFFALDI* ne parla incidentemente nella *Vita del ferrarese pittore Domenico Pannetti*, la quale fu pubblicata nel *Giornale intitolato il Tiberino*.

(8) *Antologia Romana* anno 1777 n. XLVI vol. 3 pag. 361.

(9) Si hanno sicuri documenti che attestano l'abilità di *Giacomo Succi* da Imola, rilevatore di dipinti a fresco, nelle *Due lettere critiche sull'opuscolo: Descrizione delle pitture del Giardino della Viola nella città di Bologna. Imola 1816.* e nel *LANI citato part. I vol. XVIII pag. 88. nota 10.*

A *Giacomo Succi* vien contrastata la gloria di aver ritrovato il segreto di riportar in tela le pitture a fresco aderenti al muro; il quale segreto vogliono attribuire al loro *Antonio Contri* i ferraresi. Morì il *Succi* in Roma nel 1809. *ALBERGHETTI. Storia d'Imola part. 3 pag. 128.* *LANZI. Storia Pittorica d'Italia vol. 5* parlando del *Contri* nell'epoca

terza della scuola di Ferrara aggiunge: ma quel che egli fosse o inventore dell' arte, o scopritore del modo di esercitarla, oggimai in Italia quel suo segreto medesimo, o altro equivalente è noto abbastanza.

(10) Le pitture del *Cesi* da Bologna ornarono già in Imola la cappella denominata delle Laudi. Vennero ricordate dal MALVASIA. *Felsina Pittrice* vol. 1 pag. 326. Rimangono di esse, in tela trasportate, due rappresentazioni della vita di Nostra Donna; e figurano la nascita ed il morire della Vergine santissima. Le dette tele sono alte ognuna metri 1. 3, lunghe metri 3. Furono per molto tempo tenute dapprima in una casa del cavaliere Architetto *Morelli* presso a sant' Agostino nella stessa città d' Imola, dove le vide il LANZI. *Stor. Pitt. ec.* Vol. 5 pag. 303 edizione *Silvestri di Milano*. Stettero poscia entro una casa di pertinenza de' conti dalla Volpe in via Valverde nella città suddetta, dove nel luglio 1824 ebbe ad acquistarle il sig. Michel-Angelo Gualandi, amico nostro, ed amantissimo quant' altri mai delle opere d' arti; il quale le conserva con altre pitture nella sua casa in Bologna.

(11) Attestato di *Cosimo Morelli*, architetto della Cattedrale d' Imola, rilasciato al pittore ornatista *Giacomo Succi* in Ferrara, e datato da Imola stessa li 30 gennaio 1809, come si riporta per nota o documento alle due anzidette lettere.

(12) *Nicola Lapiccola* di Crotone, calabrese pittore che viveva nel 1750 al 1790, fu ritenuto egli pure inventore di un nuovo metodo di rilevare dai muri le pitture a fresco. ZANI *cit.* vol. 11 part. 1 pag. 250.

(13) Nelle due lettere suddette a pag. 14 ricordasi che *Giacomo Succi* per patente dell' Eminentissimo Cardinale CARAFFA, maggiordomo del Sommo Pontefice Pio VI, in data 27 Gennaio 1796, fu pensionato con annui scudi settantadue.

(14) CICOGNARA. *Articolo citato* § 4, grida altamente contro l'avidità degli speculatori, che venderebbero all' estero non pur le pitture; ma persino i chiodi d' Italia.

(15) Il *Succi* progettava nel 1781 di trasportare in tela i celebri dipinti, ora quasi affatto rovinati, del famoso chiostro di san Michele in Bosco. Se un tale suo divisamento avesse avuto il desiderato effetto, a fine di conservazione, e non per altro scopo o insinuazione, da chi designava farlo operare per viste di particolare egoismo: forse oggi opere

così insigni della scuola Carracesca sarebbero in buono stato mantenute, e non avrebbesi a deplorare fatalmente la loro totale rovina.

(16) Si potrebbero anche aggiungere le antiche opere di *Giotto*, del *Masaccio*, del *Lippi*; la loggia detta del Cambio dipinta dal *Perugino*, la sagrestia di Siena del *Pinturicchio*, i bei freschi di *Guido*, del *Domenichino*, del *Guercino*, ed altre pregiatissime pitture, degne eziandio di essere qui menzionate. Dobbiamo saper buon grado ad un illustre straniero il chiarissimo QUATREMERE DE QUINCY, benemerito autore della *Vita di Raffaello*, e di altri scritti d'arte, il quale a favore nostro e con manifesto suo pericolo pubblicò questo interessante opuscolo. — *Lettres sur les préjudices, qui occasionneroient aux Arts et à la Science le déplacement des monumens de l'art d'Italie; le démembrément des ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées etc.* par A. Q. Paris 1796 e ristampato a Roma 1815 in 8.

(17) *Risposta alla lettera d'HOCKER sull'uso della vernice nelle pitture*, riportata nel *Giornale delle belle arti*. Roma 1788 pag. 25. — SIGISMONDO. *Descrizione di Napoli* 1788. Tom. 2 pag. 244.

(18) *Due lettere critiche cit. pag. 18*. Nell'altro attestato del cavaliere *Morelli* per dichiarazione delli distacchi operati da *Giacomo Succi*, si ha notizia che il fregio dipinto dal *Camassei* (scolare del *Domenichino* e del *Sacchi*) è lungo palmi 26 ed alto 6 (ovvero largo metri 5. 60 ed alto metri 1. 25) e che rappresenta un fatto di sacra scrittura, cioè i *Gabaoniti* venuti al cospetto di *Giosuè*. Conservasi parimenti il descritto fregio nella casa del pre nominato sig. *Gualandi* in Bologna.

(19) *CICOGNARA. Articolo cit. pag. 10.*

(20) *CICOGNARA. ivi pag. 18*. Pare che ritenga perdute queste opere del *Samacchini*; ma è da avvertire che sono conservatissime, insieme all'altre di già accennate, presso l'Accademia Pontificia di Belle Arti.

(21) Un amatore se l'appropriò per suo talento a que' giorni, in cui niuna legge si opponeva all'arbitraria licenza: con inusitato arbitrio molti quadri furono altresì derubati per venderli agli esteri incettatori; non vergognandosi gl'italiani farne illecito traffico e spogliare così il natio classico paese.

(22) *LOMBARDI. Storia letteraria d'Italia cit. tom. 4 pag. 410.*

(23) *Articolo nella Gazzetta di Bologna anno 1806 n. 85. — Antologia di Firenze vol. 18 n. 52 pag. 10.*

(24) *Omaggio di riconoscenza al nobile signore FILIPPO BALBI per alcune pitture a fresco di Paolo Cagliari, trasportate dai muri in tela e donate alla chiesa di san Liberato di Castelfranco. Venezia. Alvisopoli 1819 in 8.*

(25) CICOGNARA. *Lettere allo scultore Canova*, pubblicate per illustri nozze dal sig. Luigi Rusconi, in *Padova tipi della Minerva 1839 in 8*. Per lettera in data di Venezia 8 marzo 1817 non approvasi dal Cicognara l'assegnazione di tale premio.

(26) CICOGNARA. *Articolo del Distacco delle pitture a fresco, pag. 12.*

(27) CICOGNARA. *Ivi*. Nella medaglia da un lato fu posto lo stemma della città di Padova, ed il nome di chi era a capo del suo municipio così: ANTONIUS . VENTURINI . PATAVII . RECTOR. 1818 e dall'altro lato la iscrizione: JOSEPHO . ZENI . PATAVINO . CHYMIAE-CULTORI . PICTURAS . UDO . ILLINTAS . MURO . ERIPENDI . ARTE . PERITISSIMO.

(28) Il signor cavaliere Solà, vigilantissimo direttore dell'Accademia Spagnuola in Roma, Accademico di merito dell'insigne romana di san Luca, chiaro per lodatissime sculture da lui eseguite, commise a Pellegrino Succi il distacco degli affreschi di Annibale Carracci, rappresentanti san Diego, che risana un fanciullo cieco, e lo stesso Santo in atto di operare il miracolo de' fiori. Queste due storie possono vedersi incise nelle *Tavole XVI e XXXI dell'Ape italiana (anno I. 1835)*, pubblicata con erudite illustrazioni per cura del chiariss. marchese cavaliere GIUSEPPE MELCHIORI, Presidente antiquario del Museo Capitolino in Roma.

(29) *Articolo con note di MICHEL-ANGELO GUALANDI nei num. 47 e 48 inserito nel Giornale il Solerte (anno secondo 1839) ove si discorre de' distacchi delle pitture recentemente fatti in Bologna.*

(30) La pittura del Tibaldi rappresenta le tre Grazie figurate al naturale: in quella del Carracci è emblematicamente espresso l'Onore: si hanno pure nella nobile casa Marescalchi altre pitture ne' muri attaccate, nelle quali vedesi il ringiovinire di Giasone dipinto dal suddetto Tibaldi, la Vigilanza del medesimo Carracci, e l'aria ed il fuoco figurati da Guido Reni.

(31) Il Dipinto staccato nel palazzo Grassi, posto ora tra altre pregiate pitture che ha raccolte il nobile proprietario, figura Ercole in riposo. È opera bella e ben conservata.

(32) Articolo precitato del sig. GUALANDI col titolo: *Pittura a buon fresco, attribuita a Prospero Fontana bolognese, eseguita già sul muro nell'antica casa Bolognetti, e trasportata in tela da Alessandro Campagnoni nel novembre 1839.* Alcuni opinarono che quella pittura rappresentasse i quattro Elementi; ma l'estensore di detto articolo inclina a credere (ed altri pure sono del suo avviso) che figuri la vendetta di Giunone a danno di Enea, allorchè Eolo per ordine di lei metteva il mare in grande sconvolgimento, siccome Virgilio describe. Oggi il Campagnoni trovasi in Ferrara a levare, come si è detto, il bianco di calce, che coperse per molti anni bellissime pitture al palazzo denominato Schifanoia o Scandiana. Intorno a che può leggersi l'erudito opuscolo del nobile e chiariss. conte CAMMILLO LADERCHI. *Lettera sopra i dipinti del Palazzo Schifanoia in Ferrara, pubblicato per le Nozze Saracco-Riminaldi e Guiccioli. Bologna tipografia della Volpe 1840.* Con assai piacere abbiamo inteso per una lettera del pittore Carlo Ernesto Liverati di Firenze, datata 23 corrente luglio, ed inserita nel *Solerte* anno III n. 14 come in quella città siasi scoperto il vero ritratto di Dante Alighieri, dipinto da Giotto: ch'era stato coperto poi da calce bianca nella già cappella del palazzo del Podestà ora detto del Bargello, e tale scoprimento essersi fatto dal valente sig. Marini.

(33) A meritata lode di Antonio Magazzari fu stampato un Articolo di A. A. A. (Avvocato Angelo Astolfi, elegante scrittore ed intelligente di cose d'arti) nella *Gazzetta privilegiata di Bologna* n. 63 delli 26 maggio 1835, per encomiare l'accuratezza e diligenza, con cui il Magazzari ha saputo non solo apprendere l'arte di pulire e mondare d'ogni macchia o *beverone* le dipinture; ma di trasportarle altresì dalle tele alle tavole e viceversa, o alle lastre di rame. In quell'articolo poi si accenna com'egli sia adoperato dalla nostra Accademia di Belle Arti, e per altri committenti ancora, encomiando specialmente il lavoro da lui fatto col ritornare all'originaria nitidezza il quadro di san Filippo Neri, del *Guercino* de' RR. PP. dell'Oratorio; sicchè occorsero lievi ritocchi diligentemente eseguiti dall'abile restauratore signor Carlo Xella per

esporlo all' universale ammirazione. In quest' articolo è ben dimostrato cosa fosse quel *beverone* o impastatura o colla o poltiglia, che dietro ai quadri diedesi nello scorso secolo, come raro secreto, da alcuni Oltramontani, per farne rivivere momentaneamente e pochi anni dopo totalmente annegrare i colori. Ora il sullodato *Magazzari* è attorno al trasporto in tela di una pittura a fresco del *Cavedone* rappresentante Ercole sul rogo, la quale è stata da lui staccata da un cammino a pian terreno nella fabbrica detta il Monte Matrimonio. Da quanto ha sinora operato si ha buona ragione di sperarne un felice risultato.

(34) Vedasi l' *articolo* del chiariss. Dottor SALVATORE MUZZI nel *Giornale la Farfalla*, anno 1840 n. 28. Ho creduto conveniente di usare parecchie parole sue, che facevano al proposito mio, ritenendo essere vanità o pedanteria ridire io le stesse cose, ben dette da lui, con altri studiati modi. Se riscontrasi qualche mia variazione, dichiaro sinceramente non aver preteso in alcuna guisa alterare il suo lodevole scritto.

(35) *L' Enea vagante, pitture de' CARRACCI nel palazzo Fava, intagliate e dedicate al serenissimo Principe Leopoldo de' Medici da GIUSEPPE MARIA MITTELLI, bolognese. Bologna in fol. obl.*

(36) *Pitture de' CARRACCI nel Palazzo Magnani in Bologna, tavole disegnate da TORDEBAT e intagliate da CHATTILLON, LE POUTRE, MIGNARD et BOULANGER 1659 in fol. Max. ed in grandi fogli parimenti pubblicate in tavole litografiche dal Professore GIO. BATTISTA FRULLI e da GAETANO CENESTRELLI, non ha molto mancati ai vivi ed alle arti.*

(37) Nel *Giornale il Caffè di Petronio* anno II n. 6 evvi un articolo di certo ARISTARETE PERIMEDE G. *Bizantino al suo Anacleto L. Smirniotto a Roma* per lodare la grandiosa pittura di *Guido Reni*, staccata dalla *vólta in arella* nel palazzo Zani, mediante l' abilità esperimentata di *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento. Non faremo la meraviglia perchè un bizantino caratterizzasse il famoso quadro della *Pietà di Guido, Reni* col titolo specioso d' imperatore della Pinacoteca bolognese, nè sarebbe da meravigliare se (dimenticando egli di notare che in essa si ammira uno dei capi d' opera del divino *Raffaello*, la celebratissima santa Cecilia) avesse pur denominati coi titoli di re, duchi, principi ec. gl' insigni quadri de' *Carracci*, del *Domenichino*, dell' *Albani*, del *Guercino* ec.;

solamente sorprende i veri intelligenti come un pittore, senza linguaggio proprio d' arte usato in Italia, emmetta inopportuno confronto tra il sublime *Michelangelo* ed il prelodato *Guido* (avendo ad ambidue l' universale ammirazione già fissato un distinto posto), e più sorprende che a questo siasi piaciuto attribuire il qualificativo di pittore della grazia, che appartiene all' anacreontico *Albani*; invece di chiamare *Guido* stesso, qual tutti il riconoscono, pittore soave, nobile e celeste. Il medesimo Bizantino fu poi tratto in errore da chi diceagli quel palazzo essersi fabbricato per lo storico conte Valerio Zani; e di certo non avea letta la iscrizione ivi soprapposta alla porta d' ingresso nell' interno così delineata M. S. - JOAN. ALEX. ET. ANGELUS - ZANI - MARC. ANTONII - CLASSIS. PONTIFICIAE. PRAEPECTI. FILII - HAS. HAEDES. CONSTRUXERUNT - A. D. CIO. ID. XCIV. - FLORIANO. AMBROSINO. ARCHITECTO. Per questi conti Zani vedasi il DOLFI. *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi* pag. 738. 739.

(38) Intorno alle opere dell' architetto *Floriano Ambrosini* scrissero i seguenti: MASINI. *Bologna perlustrata part.* 1. 64 pag. 106. 373. — MALVASIA. *Felsina pittrice tom.* 1 pag. 471. 545 *tom.* 2 pag. 88. — *Pitture, Sculture ed Architetture di Bologna* 1782 pag. 174. 207. 270 304. — FANTUZZI. *Scrittori bolognesi tom.* 1 pag. 221. — MELLONI. *Atti o memorie de' Santi bolognesi, Class.* 1. vol. 2 pag. 244. — ORETTI. *MSS. Notizie degli Artisti di Bologna vol.* 4. pag. 343. Quest' ultimo ricorda che l' *Ambrosini* aveva proposto al Senato di Bologna un disegno, da lui fatto nel 1580 circa, per introdurre un alveo d' acqua a sinistra della strada di Porta maggiore, e per tirare una linea sino al Porto Cesenatico; formandone un Canale naviglio; e che quel disegno era dall' Oretti stesso posseduto.

La esteriore facciata del palazzo *Zani*, oggi *Pallavicini*, ricorda in genere il partimento palladiano, che usò *Domenico Tibaldi* nel palazzo *Magnani*, che fa prospetto al piazzale della chiesa a san Giacomo maggiore dedicata, de' RR. PP. Eremitani.

(39) Nel MSS. LAMO intitolato la *Graticola* (ove si descrivono le cose d' arti a' suoi tempi ammirate in Bologna) ricordasi un *gentiluomo nominato M. Bartolommeo de'Giano, el quale à di belle pitture nel suo studio, e fra laltre à quello rarissimo quadro del Parmesano, dove quella*

Madonna, che à quel puttino cologato in braccio col cubito sopra un mappamondo. È questa la celebre Madonna detta della rosa, da un conte Paolo di Valerio iuniore Zani venduta al re di Sassonia per la real galleria di Dresda. Si hanno di essa varie copie del Calvart e dei Carracci. Intorno all' originale dipinto scrisse il VASARI e l'AFFÒ nella vita del Pittore Parmigianino; e specialmente se ne fa menzione nel raro opuscolo — Le Ville del DONI. Bologna per Alessandro Benacci 1566 in 12 pag. 15, ove quel dipinto chiamasi la celeste et mirabile Madonna del Parmigianino, la quale è tanto divina, che un castello di danari non la pagherebbe.

In altre stanze dell' anzidetto palazzo Zani dipinsero altri pittori, e gli allievi anche della scuola di *Guido Reni*; sono specialmente da vedersi le figure rimaste nelle vólte, o ne' cammini a pian terreno, colorite dal pittore *Girolamo Mattioli*, e descritte dal MALVASIA. Tom. 1 pag. 233. Gli ornamenti a chiaroscuro di esse furono fatti dai prospettivisti *Mitelli e Colonna*: quelli in rilievo da *Gabriele Fiorini*: così il MALVASIA cit. pag. 336.

(40) Le pitture del *Tiarini*, rappresentanti leggiadre e capricciose favole colorite a fresco, adornavano un vago giardinetto, che insieme a quelle suindicate si distrussero, nello scorso secolo, per aumentare l'interno del palazzo con architettura di *Giuseppe Antonio Ambrosi* e di *Cammillo* suo figlio; allorchè apparteneva all' Abate *Pietro Antonio Odorici*, già Tesoriere di Bologna e Romagna. Le altre anteriori pitture, ch'eranvi di *Lorenzo Sabattini*, furono distrutte al tempo dell' architetto *Ambrosini*, esse si accennano poste ai palchi e fregi di cinque stanze dal succitato MALVASIA cit. pag. 230.

(41) Non m'estendo io intorno ai particolari della vita di *Guido Reni*, avendola scritta con assai diligenza MALVASIA, BALDINUCCI, PASSERI, ARGUENVILLE, FELIBIEN, ORLANDI, GORI-GANDELLINI, LANZI, TICOZZI ed altri; e non ha molto tempo la esimia letterata e gentildonna *FERRUCCI CATERINA*, inserendola nelle vite e ritratti di XXX bolognesi illustri, e di recente ancora il chiariss. marchese *BOLOGNINI-AMORINI ANTONIO*. Vita del celebre pittore *Guido Reni*. Bologna 1839 tip. della Volpe al Sassi in 8. in continuazione delle vite dei pittori bolognesi, per lui date alle stampe, all' oggetto di rifondere l' opera del su

nominato MALVASIA. Nella serie prima delle *Memorie originali italiane, inedite o rare, riguardanti le belle arti* per cura di M. G. (Michelangelo Gualandi) pubblicate or ora con erudite note (opera di molto interesse storico per autentici documenti), si ha la fede battesimale, il testamento, e la iscrizione sepolcrale di *Guido Reni*, nato e battezzato in Bologna il dì 7 novembre 1575; sicchè rigettasi la erronea notizia del CINELLI. *Biblioteca volante tom. 3 pag. 23*, che fece nascere il nostro pittore a Salvaro, Villa un miglio distante da Vergato: e quindi riesce inesatto il CALINDRI. *Dizionario della Montagna e Collina del territorio bolognese part. 5 pag. 18* ove dice all' appoggio del precitato libro delle *Pitture ec. in Bologna 1782 all' indice pag. 504* aver il medesimo Guido sortito i natali a Calvenzano.

(42) MALVASIA. *Felsina pittrice tom. 2 pag. 88*.

(43) Si allude alle aggiunte di nuove scale ed altre camere per rendere più comodi e spaziosi gli appartamenti: e così pure il ristauro e l' ampliamento de' caseggiati; poi la novella fabbrica di quel gusto, che dicesi Gotico, posta ad uso di stalle e rimesse, la quale dai fondamenti viene ora eretta con disegno dell' ingegnere architetto sig. *Luigi Marchesini*.

(44) MALVASIA. *Felsina loco cit. pag. 13*.

(45) Negli angoli della volta in quell'ornatissima anticamera si vedono parimenti a chiaroscuro ed a figure del naturale, Cerere, Diana, Plutone, Galatea ec.

(46) Forse que' quadri furono tolti via allorchè il palazzo de' Zani appartenne all' Odorici; e perciò non si trovano notati nel *Piano della Lotteria da eseguirsi a comodo delli signori Creditori chirografari del patrimonio Odorici*, stampato in Bologna 1799 in 4.

(47) Minacciava la pittura in discorso cadere in più pezzi, essendo, come si è detto, l'intonaco mal appena attaccato ed il colore condotto non a *buon fresco* o ad intonaco di molle calce, ma quando l'intonaco di questa era asciutto: lo che gli artisti dicono dipingere *a secco*. Usarono i migliori frescantì di far intonacare per tre o quattro ed anche cinque strati di cemento le muraglie ch' essi doveano colorire a fresco: però lasciando spazio di tempo all' asciugarsi bene l' uno dagli altri strati: nell' ultimo ben bagnato o fresco di preparazione

distendevano e conducevano secondo arte i colori: quest'ultimo strato per lo più formavasi di calce finissima mista a polvere di marmo, o con sabbia sottilissima o pozzolana, quindi si trova quasi sempre di certa limitata grossezza: negl'intonachi mescolati con sabbia grossolana o getta il cemento riesce maggiore e più difficile al distacco. Il più volte citato MALVASIA *Felsina pittrice tom. 2 pag. 12. 13* scriveva che *Guido Reni* non pratico dell'operare a fresco dovè ad olio rifare le Virtù, dipinte attorno alla memoria di Clemente VIII (1598), nella facciata del pubblico Palazzo (come ad olio dipinse ancora la storia bellissima di san Benedetto nel claustro di san Michele in Bosco) e che per far ciò il nostro *Guido* fu necessitato di ricorrere al pittore *Ferrentini* buon frescante, onde apprenderne le mestiche, e così stare al confronto del Cesi, abilissimo nella pittura a fresco: avvertendosi inoltre dal suddetto biografo, che imparata quella pratica lo stesso Guido operò con assai brio e felicità le figure delle Virtù e li ritratti de' Pontefici bolognesi entro il palazzo pubblico, e successivamente fece le descritte pitture nel palazzo dei conti Zani in strada S. Stefano. Furono parimenti sue prime opere a fresco quelle del sant' Andrea in san Gregorio di Roma, indi l' Aurora de' Rospigliosi, e nel 1610 circa le pitture al Palazzo Quirinale: poscia quelle dell' abside alla cappella di san Domenico in Bologna.

(48) Col reiterato confricamento di pomice la staccata pittura a fresco (tenendosi sopra un piano perfetto) si riduce a qualsivoglia sottiliezza e per sino ai segni del graffito colore: ed in tale modo quando sia la fina preparazione con calce e polvere di marmo mista, puossi anche con la tela all' uopo rotolare. Il metodo che tiene il *Rizzoli* pievese è suo proprio, molto lodevole per la prestezza e sicurtà con che stacca, trasporta, e ferma senza intonaco di calce e nel solo colorito le distaccate pitture.

(49) Come ognuno sa, tali parole, letteralmente nell'italiano tradotte, significano: QUESTA DALLA TERRA CACCIA LE OMBRE: e sembrano un' emistichio tratto da SILIO ITALICO. *Punicor. lib. XV ver. 251* che dice: *Aurora ingrediens terris exegerat umbras*. Forse chi le dettò ebbe in mente quel passo di VIRGILIO. *Eneid. lib. IV*, ove accenna *humentemque aurora polo dimoverat umbram*: ovvero quel brano di PLINIO. *His. Nat. lib. 2 c. 6*, in cui descrivendo il Sole, disse: *Hic*

lucem rebus ministrat aufertque tenebras. I più famosi pittori prescelsero argomenti allegorici dai classici poeti; in questi si legge di sovente descritto il tempo intermedio al farsi del giorno o all'imbrunire della sera, o il pieno meriggio.

(50) CARO ANNIBALE. *Lettera al pittore Federico Zuccari* ec. per dipingere con dotte invenzioni di lui il regale palazzo di Caprarola. E chi non conosce i due capi-d'opera figuranti l'Aurora, uno di *Guido Reni* al palazzo Rospigliosi, l'altro del *Guercino da Cento* alla Villa già Lodovisi, ora del Principe di Piombino?

(51) Pretendono alcuni farsi seguaci e imitatori della somma e profonda dottrina di Vico. *La Scienza nuova* ec. e di altre tali sublimi opere; ma si lasciano di sovente trasportare dalla troppo fervida immaginazione loro, non senza scapito della logica razionale o del buon senso.

(52) Della *maniera prima*, in che dipinse *Guido Reni*, si pregiano tra noi specialmente i quadri con entrovi: la Madonna della Pietà e li SS. Protettori, il Crocefisso detto de' Cappuccini, la Strage degli Innocenti; la Manna degli Israeliti in un quadro al Duomo di Ravenna, il sant' Andrea a san Gregorio di Monte Celio, la predetta Aurora de' Rospigliosi, li santi Pietro e Paolo, già dei Sampieri (oggi alla Pinacoteca di Milano), la Sibilla de' Bonfioli ora Malvezzi; la Madonna già appartenente ai Tanara (oggi in Inghilterra), il martirio di san Pietro Apostolo alla Pinacoteca Vaticana: gli accennati affreschi di san Domenico in Bologna; e quelli a santa Maria Maggiore in Roma: l'Assunta cogli Apostoli per Genova.

(53) Alla *seconda maniera* si assegnano queste pitture. Le forze di Sansone alla biblioteca Vaticana; il san Rocco per Reggio, ora alla Ducale Galleria di Modena; li dipinti sacri al Quirinale; il Sansone che è nella Pinacoteca bolognese; le fatiche d'Ercole già dipinte per Mantova, oggi al Museo di Parigi, ove è pure il famoso ratto di Elena; la Giuditta colla testa d'Oloferne; il David colla testa di Golia; la Madonna e Santi di Faenza; la Concezione di Forlì; la Maddalena dei Barberini; la B. V. e Santi, ch'era a Pesaro, ora alla suddetta Galleria Vaticana.

(54) Nella *terza maniera* dipinse il Battesimo di N. S. per le Fian-dre; l'Assunta di Castelfranco; l'Erodiade per la Galleria Colonna a

Roma; la Circoncisione per Perugia; la Purificazione per Modena; la Presentazione per Siena; il Crocefisso che è a Roma nella chiesa di san Lorenzo in Lucina (dono di una marchesa Cristina Duglioli-Angelelli di Bologna) e l' altro Crocefisso che era in santo Stefano di Reggio : ed in quella città il san Michele dei PP. Cappuccini; il B. Andrea Corsini genuflesso, ora nelle camere del palazzo Barberini; e lo stesso B. Andrea Corsini in piedi ai PP. Filippini, e di presente nella Pinacoteca bolognese; il Giuseppe giusto con la moglie di Putifarre per un marchese Cospì, che lo mandò a Firenze; il Pallione coi Santi Protettori della nostra città (dipinto per ordine dei Magistrati Civici a Voto della pestilenza del 1630); il trionfo di san Giobbe, ch' era ai Mendicanti ed oggi a Parigi; la Venere dipinta pel Duca di Baviera; l' Arianna e Bacco; le Grazie coronanti la Dea degli Amori; l' Amor dormiente; la Cleopatra ed altre tali opere dal pittore nostro fatte o replicate, le quali sono sparse in esteri paesi; avvertendo però che nel descrivere analiticamente le opere di *Guido Reni*, si può con ragioni artistiche dimostrare, come nella fatta divisione havvi alcuna pittura partecipante di due maniere, e cioè fra quelle di seconda si scorge un vigoroso colorire quasi conforme all' usato nella prima, e tra le dipinte nella terza osservasi un poco d' impasto carnoso e di qualche vigore che sente della maniera seconda; ma ad altri meglio di me è dato mettere ad effetto questa ben geniale dimostrazione.

(55) Non sarà discaro che nella presente nota si riportino, per ordine cronologico, i titoli de' rari opuscoli a lode delle pitture principali da Guido Reni nelle predette maniere eseguite. Per la Bibliografia bolognese, che io ho promesso di dare in luce si avranno le più minute particolarità anche di questi opuscoli.

Lodi al sig. Guido Reni raccolte dall' IMPERFETTO ACCADEMICO CONFUSO (Girolamo Giacobbi) Bologna. Tebaldini 1632 in 8.

Musa pittrice, ovvero poetiche composizioni in lode del sig. Guido Reni dipintore, raccolte e dedicate al suo nome da INICALEO TEROLDO (Accademico sinora ignoto) Bologna. Tebaldini 1632 in 8.

GAUFRIDIUS JACOBUS. Epistola de raptu Helenae a Guidone Rheno depicto. Bononiae apud Clementem Ferronum 1632 in 8.

GUARINUS JULIUS CAESAR. Epistola seu encomium gracco-latinum

super raptum Helenae a Guidone Rheno depictum. Bononiae typ. Ferronii 1633 in 8.

MACIUS PAULUS. *Nerei vaticinium de raptu Helenae apellae a Guidonis Rheni arte depicto. Bononiae typ. Ferronii 1633 in 8.*

MALVEZZI LODOVICO. *Lettera al signor Guido Reni, quale prece-
deva la canzone composta pel suo ratto d' Elena ec. inserita ne' deliri
della solitudine o Genii Poetici. Bologna tipografia Monti e Zenero
1636 in 8.*

MARESCOTTI ANNIBALE. *Il Ratto d' Elena di Guido Reni, Paeg-
rico al Cardinale Santa Croce, Legato di Bologna. Ivi tipografia Monti
1633 in 8.*

SCALIGERI CAMILLO. (Banchieri Adriano) *Lettera nell' idioma natio
di Bologna scritta al sig. Giambattista Viola a Roma sopra il ratto
d' Elena del pittore Guido Reni. Bologna tip. Ferroni 1633 in 8.*

*Il sogno d' ARMINO SOLITARIO. (Cavaliere Bartolommeo) Idilio per
lo ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna tip. Monti 1633 in 8.*

ANDREINI GIO. BATTISTA. *Le lacrime nel sacrilegio delle immagini
della SS. Vergine al molto illustre signor Padrone osservandissimo il
signor Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni 1637 in 8.*

*Trionfo del pennello, o raccolta di alcune composizioni nate a gloria
d' un ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna. Tebaldini 1633 in 8 —
altre due edizioni e cioè Venezia Tommasini 1633 in 8 — e Bologna
1634 in 8.*

VIZZANI CAROLUS EMANUEL. *Epistola graeco-latina super raptum He-
lenae a Guidone Rheni depictum. Bononiae typ. Ferronii 1633 in 8.*

VIZZANI EMANUELE. *La Maddalena dell' Eminentissimo e Reverendissi-
mo signor Cardinale Santa Croce, dipinta da Guido Reni. Bologna tip.
Ferroni 1633 in 8.*

PANCALDI GIO. PELLEGRINO. *Il trionfo di Giobbe dipinto da Guido
Reni. Bologna tip. Monti. 1637 in 4.*

ASSARINO LUCA. *Sensi di umiltà e di stupore intorno la grandezza
dell' Eminentissimo Cardinale Sacchetti, e le pitture di Guido Reni. Bo-
logna tipografia Monti e Zenero 1639 in 16.*

*Trionfo di Giove fulminatore de' Giganti, Sonetto di I. S. al Ser-
renissimo signor Duca Francesco d' Este, preso per simbolo della gran-
dezza sua ec. Bologna tip. Monti e Zenero 1639 fol. vol.*

Il Sansone pittura insignissima di Guido Reni, già del conte Zambeccari dietro Reno, poi della Galleria del Cardinale Girolamo Boncompagni. Sonetto di B. T. s. n. in fol. vol.

GRIMALDI GIOSEFFOMARIA. *L' Arianna* del signor Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni 1640 in 8.

ZANOTTI GIAMPIETRO. *Dialogo in difesa di Guido Reni, steso in una lettera al signor Dottor Girolamo Baruffaldi.* Venezia Bartoli 1710 in 8.

BARCHTS ADAM. *Catalogue raisonné des estampes gravées a l' eau forte par Guido Reni, et de celles de ses disciples.* Vienne chez Blumaer 1795 in 8.

Pitture a fresco di Guido Reni nella cappella del palazzo Quirinale, incise da GIO. OTTAVIANI ed altri. Roma 1828 in fol. mas. con 15 tavole.

BERARD ANTONY. *Guido Reni, ou les Artistes, piece en cinq actes en vers, représentée pour la première fois au Theatre français le mercredi 6 fevrier 1833, Paris.* Alex. Mynier 1835 in 8.

GIORDANI GAETANO. *Articolo del gran quadro rappresentante la Pietà e li Santi Protettori di Bologna, dipinto da Guido Reni bolognese, e copiato dal pittore russo signor Simeone Givago.* Bologna tip. Nobili e Comp. 1837 in 16.

(56) In più luoghi del preaccennato scritto del *Cicognara* scorgesi essergli entrato nell' animo la temenza che per distacchi e trasporti di pitture, i quali ei riteneva non abilmente fatti, coll' andare degli anni dovessero quelle perdersi cadendone il colorito a pezzi o in polvere: e perciò in vederne alcune delle tante, le quali in buono stato si conservano ancora in varie città italiane, diceva: ecco morti che camminano: e quindi fu da lui scritto „ essere molto migliore consiglio il segare le antiche pitture trasportandole, ove si possa nel loro stato originale; siccome vedesi in Milano che fu cautamente eseguito, dove si ammirano quarantatrè bellissime opere dell' antica scuola Lombarda e di quella di Leonardo, le quali formano uno dei più preziosi ornamenti della Pinacoteca di quell' Accademia; siccome fu fatto delle più antiche opere delle Terme, e delle pitture di Pompeja, e siccome mostransi ancora le non mai celebrate abbastanza nozze Aldobrandine „.

Nell' indicato caso però del deperimento, in che si trovava la descritta pittura di *Guido Reni*, od altre a tale lodevole fine sinora staccate dai muri e fermate in tela, è certamente ottima cosa lo addottare con sicuri mezzi siffatto modo di trasporto, quale appunto dal *Rizzoli* fu benissimo eseguito; e sperarne così la conservazione e la permanenza tra noi mediante le sollecitudini di quelli, che sentono carità patria e decoro nazionale: acciò l'Italia nostra abbia pur anco a mostrare il vanto di essere stata la culla, e d'essere tuttavia la sede delle belle arti.



IMPRIMATUR.

Fr. P. Feletti O. P. S. Th. Mag. Inq. Gen. S. O.

F. C. Casoni Canc. Eccl. Delegatus.

1-3⁸.4²

GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00957 2328



